



BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIII - N. 4

TRENTO - Via Manci 109

1970 - IV TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
INZIGNERI M. - La frana . . .	1
CAOLA E. - Il Comitato d'intesa C.A.I. - S.A.T. - A.V.S. . . .	6
TODESCA G. - Il Comitato scien- tifico	8
— Comunicati Commissione Na- tura	11
MARINI G. - Verso il centenario della S.A.T.	13
DETASSIS S. - Nel segno di una fraterna amicizia	14
MARCHIODI C. - Una salita al Monte Bianco	16
FAGO GOLFARELLI G. - Appun- ti di un giorno di scuola . . .	19
LOSS G. - « Direttissima » al Pic- colo Dain	21
BONI G. - Sentiero Laghi Valbona- Carè Alto	23
— Soci fedelissimi da oltre 50 anni	25
— Soci scomparsi	26
— Prime salite	27

—

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Cirolini dott. Romano - De Battaglia
dott. Franco - Todesca Giuseppe.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 800
 » Sostenitore » 2.000
 » Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino
viene inviato gratuitamente.**

*« Tutti i giorni ho da fare con le mie mon-
tagne, magari solo con scritti e ricordi. Ma
cosa sarebbero i monti senza lo spirito uma-
no? Terreno vergine, massa amorfa. Invece
non lo sono grazie all'avventura dell'uomo.
Essi vivono. In maniera diversa per ognuno
di noi, perché ognuno di noi possiede un
cuore che sente diversamente ed attribuisce
ad essi uno spirito diverso. Essi comunicano
a noi solo quanto abbiamo saputo dare a
loro. »*

Toni Hiebeler

« Tra cielo e inferno »

Ed. Tamari - Bologna - 1970

Abbonamenti 'Bollettino'

Socio aggregato e vitalizio L. 800

Non soci L. 1.600

Soci sostenitori L. 2.000

Una copia L. 200

LA FRANA

di MARCO INZIGNERI

*Qual masso che dal vertice
Di lunga erta montana
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa frana,
Per lo scheggiato calle
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta
.....
Tal si giaceva il misero
Figliol del fallo primo*

Non risulta che Manzoni sia stato alpinista, al massimo si sarà diletato a passeggiare sui colli della Brianza dove di tanto in tanto amava trascorrere le sue villeggiature.

Tuttavia è dalla montagna che ha preso la similitudine per descrivere, in uno dei suoi *Inni Sacri*, l'uomo caduto in fondo alla valle del peccato. Dalla montagna si possono trarre tutti i simboli della vita e della morte più che da qualsiasi altro elemento della natura.

La frana. Essa è parte integrante della montagna. Senza i blocchi ammassati caoticamente alla base, i coni detritici, le colate pietrose che colmano gli alvei dei rivi, le morene spinte avanti dai ghiacciai la montagna non sarebbe quella che è. Sarebbe un'artificiale costruzione di acciaio senza vita, bella forse ugualmente da un punto di vista architettonico, ma insipida e lontana delle leggi che nella natura creano e distruggono.

La frana è la degradazione delle forze potenziali. Come nella nostra vita fisiologica anche nella montagna c'è una graduale perdita di carica vitale fino all'estinzione. L'appiattimento dei rilievi è continuo ed è destinato fra decine o centinaia di milioni di anni a divenire totale.

Nell'immaginazione è con profondo senso di compianto che penso ad esseri aggraintisi su distese piatte e indifferenziate senza ondulazioni e slanci, culmini e baratri.

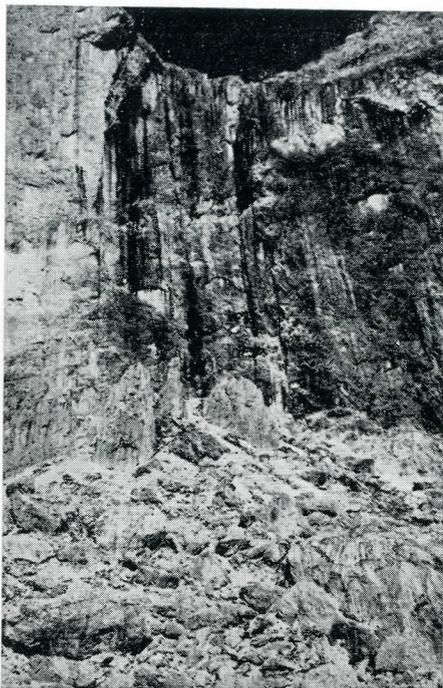
Ci saranno nuove colossali forze orogeniche a spingere in alto masse che dalle profondità ricreino i rilievi?

Ci saranno nuove glaciazioni a scavare nei rilievi i solchi delle valli?
O tutto nell'interno del pianeta sarà spento?

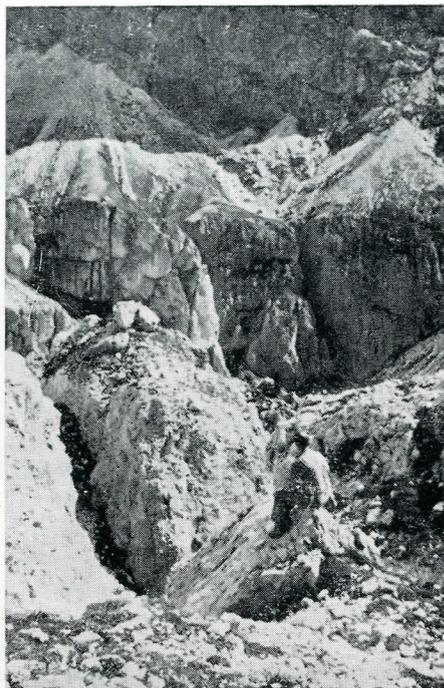
Forse per noi, pur provvisti di mente raziocinante grande nell'immaginazione, molto piccola nella realtà è migliore saggezza dire e pensare come Carducci nel suo *Idillio Maremmano*:

*« Meglio oprando obliar, senza indagarlo,
Questo enorme mister de l'universo. »*

Oggi il rapporto fra quello che c'è di solido ed apparentemente intatto nelle moli rocciose e quello che di esse è disfatto risulta, fortunatamente per noi, a favore di ciò che si erge e si sostiene, ma l'attenta osservazione di quanto è successo e succede dà la netta impressione della realtà irreversibile di un continuo sfaldamento.



La frana sotto la parete nera.



Il caos dei massi.

Gli impressionanti testimoni dei crolli sono molti. Basti citare in Brenta la frana della Tosa verso la Val Brenta che, se non sbaglia, è di data relativamente recente (degli ultimi due secoli), quella del Castelletto Inferiore, cima alpinistica in avanzato sfacelo e nella valle del Cordevole quella che nel 1772 ha sbarrato il torrente per formare il lago di Alleghe, senza nominare il Vajont troppo tragicamente presente nella nostra memoria.

Fenomeni di disfacimento chiaramente visibili sono ad esempio le Cigolade nel Catinaccio, i Denti di Terra Rossa ed i Pizes da Cir nei quali da non molti anni è crollato un intero fianco del camino Adang cancellando dal ruolino degli scalatori una delle classiche arrampicate dolomitiche.

Si può continuare nelle citazioni. Camminare lungo le basi delle Cime di Lavaredo sotto gli appicchi nord richiede una faticosa ginnastica per scavalcare massi di ogni dimensione e chi si avventurasse a percorrere il selvaggio itinerario delle cenge del Puez nel suo versante settentrionale assisterebbe ad un pressoché continuo crollo di blocchi staccantisi dalla sottostante parete con rombo che gli echi amplificano con orride risonanze. E salendo il passo dei Mugoni dal suo versante nord si fa la sgradevole scoperta di non poter toccare un sasso senza che si stacchi trascinandosi dietro una cascata di pietrame disfatto.

Nè i graniti, gli gneiss, i micascisti delle Alpi occidentali sono esenti dai crolli di materiale roccioso. Si pensi a quanto succede sulla parete nord dell'Eiger.

L'imponenza del fenomeno appare passeggiando ai margini delle grandi cime.

Se dal lago Nero si percorrono le basi del Cervino inoltrandosi nel selvaggio vallone di Z'Mutt o se dal Montenvers ci si dirige verso il Plan de l'Aiguille sotto le Aiguilles de Chamonix si attraversano zone coperte da impressionanti quantità di detriti formati da massi, da scheggioni, da scaglie quasi tagliate ad arte, da ciottolame, da ghiaie.

Penso che per la maggior parte chi fa del turismo alpino la frana sia priva di attrattive forse anche perché considerata una fosca immagine di morte.

Eppure ha il suo fascino non ultimo quello di offrire un angolo di natura assolutamente solitario e selvaggio.

Cennino Cennini nel « Libro dell'Arte », prima opera italiana sulla tecnica dell'arte, da collocare negli ultimi anni del 1300 o nei primi del 1400, consiglia per dipingere una montagna di prendere a modello un sasso. Così come un sentimento espresso da un uomo o scoperto in lui può spalancare la conoscenza della sua intera essenza psicologica e spirituale.

Ebbene nella frana « un sasso » c'è e, provenendo dalle viscere della montagna permette, guardandolo nei suoi dettagli, di meglio indagarne i segreti.

Io ho vagabondato nella frana che giace sotto la parete est del Catinaccio che, se non è delle più grandi, è caratteristica e situata in uno dei più celebri paesaggi delle Dolomiti.

La parete est del Catinaccio ha nella sua parte sommitale i due noti catini scavati dalle acque, uno meridionale più piccolo, uno più grande settentrionale. È una fetta della parte sottostante a quest'ultimo che in tempi remoti è crollato per probabili sconnesse originarie nella formazione e per seguente lavoro di penetrazione dell'acqua, del gelo e disgelo origini di continue e formidabili spinte.

Testimoni del crollo restano due imponenti quinte laterali come a chiudere un sipario davanti ad uno stupefacente scenario.



I cirimi nani nella frana.



La carcassa
del cirno
nella pietraia.



Lo sfacelo
sotto la parete.



Blocchi spaccati
coronati
dai cirni.

La superficie attuale, arretrata naturalmente, rispetto al resto della parete è completamente annerita certo per effetto dell'acqua grondante che stimola una particolare forma di vegetazione primordiale aiutata anche con probabilità da una particolare struttura e da una differente rugosità creata dalla frana rispetto alla superficie originale del resto della parete che è anch'essa annerita ma in modo molto limitato e parziale.

Se alla base della parete ci fosse stato un pianoro il materiale si sarebbe ammucchiato come quando il Campanile di San Marco, cadendo, si è accasciato su se stesso stanco della sua vecchiezza.

Invece del piano la frana ha trovato una china e su di essa è scorsa rotolando e balzando secondo le leggi della via più naturale come quella seguita dai torrenti. E la frana è come un torrente di sassi.

Grossi blocchi sono riusciti a piantarsi subito solidamente in terra e sono rimasti come lame di spada, sentinelle sotto la parete.

Il resto si è distribuito su una lunghezza di 600-700 metri spingendo qualche avamposto giù fino sul greto del rio Sojal, circa 200 metri più in basso della base della parete.

L'ammasso è caotico e, scendendo, si diluisce addolcendosi per l'apparire fra masso e masso dei praticelli verdi cosparsi di fiori variopinti fra i quali l'ormai raro rododendro irsuto e per una costellazione di cirimi che sono riusciti a vegetare pur restando nani, esempio stupefacente di adattamento alle avversità di terreno ed alle vicende meteorologiche.

Nella pietraia chissà da quanto tempo giace un tronco di cirimo, carcassa di combattente morto nella posizione più avanzata.

Qualche blocco riproduce in miniatura la struttura delle cime con tutte le loro peculiarità anche alpinistiche così da poter servire come palestra di arrampicata. Un immenso blocco spaccato in due nell'impatto presenta un bel camino ed è stranamente coronato da un cirimo.

Aggirandosi fra i massi si deve camminare in un labirinto di cunicoli, corridoi, grotte, anfratti, pertugi che fanno uscire nella luce accecante e rientrare nell'ombra discreta, che spalancano a seconda di come si snoda la via visioni improvvise e stupende sulle Torri del Vajolet, sui dirupi di Larsec, sulle Coronelle, sui Mugoni, sulla vertiginosa muraglia immanente, fulgida nel sole del mattino.

Nel groviglio della frana gruppi di corvi neri, più neri che mai sul bianco della dolomia, volteggiano con eleganti planate, viraggi, impennate, salendo, scendendo, posandosi un istante per riprendere le loro aeree evoluzioni.

Dopo che la remota catastrofe è avvenuta il rombo terrificante si è spento, il nuvolone di polvere dissolto, l'acre odore di zolfo è scomparso, la stasi si è ristabilita. Lo spettacolo che è rimasto non è quello di un paesaggio riposante, è drammatico. Ma il sole nel volgere delle ore e le nubi con i loro aspetti straordinariamente mutevoli imprimono sulla pietraia immota le stesse luci e le stesse ombre che proiettano sulle vette.

Ho visto la rovina coperta dalla prima spruzzata di neve autunnale mentre veli di nebbia la rendevano evanescente ed in una notte di bufera lontana fra splendidi bagliori temporaleschi illuminanti tutto il cielo e folgori saettanti ma stranamente silenziosi i massi ammonticchiati mi sono apparsi come un livido raduno di fantasmi.

IL COMITATO D'INTESA E LA SUA ATTIVITA'

RELAZIONE AL 76° CONGRESSO
DEL DOTT. CAOLA

Il 15 gennaio 1969, preceduta da contatti preliminari nel corso del 1968, in una riunione tra i rappresentanti del C.A.I. Alto Adige, dell'Alpenverein Südtirol e della SAT, è stato costituito un comitato d'intesa fra le tre associazioni alpinistiche operanti nella nostra Regione, allo scopo di coordinare un'azione comune per sviluppare i seguenti temi:

- 1) Miglioramento dei rapporti tra i dirigenti ed i soci delle associazioni componenti il Comitato d'intesa alpinistico regionale.
- 2) Presentazione alle autorità competenti dei problemi di comune interesse per la valorizzazione del patrimonio alpino, soprattutto ai fini dell'adeguamento dei contributi per la necessaria manutenzione ordinaria e straordinaria dei rifugi e dei sentieri alpini.
- 3) Segnavia e relativa delimitazione di competenza.
- 4) Soccorso alpino, guide e portatori.
- 5) Protezione della natura alpina nell'ambito regionale.
- 6) Esame di ogni altra proposta di comune interesse.

A comporre il Comitato d'intesa sono stati chiamati i tre presidenti delle associazioni alpinistiche regionali ed altri dodici membri nominati dai rispettivi consigli.

Su proposta dell'A.V.S. venne eletto primo presidente di turno l'ing. Dante Ongari della S.A.T. La designazione riconosceva la paternità dell'iniziativa che si è concretizzata soprattutto grazie alla mediazione ed alla personalità dell'ing. Ongari.

La nascita del Comitato è stata favorita dalla preziosa collaborazione di Forcher-Mayr, presidente dell'A.V.S., di Battisti, presidente del C.A.I. Alto Adige, di Letrari, Marangoni, Franceschini, Bini, Bezzi, Benini, Buffa, Tambosi, Smadelli ed altri ancora.

Il presidente dell'A.V.S. Forcher-Mayr ebbe a definire « storica » la riunione del 15 gennaio 1969; in realtà vennero poste le premesse e le basi per una collaborazione in campo alpinistico regionale. Fatto quindi di grande importanza per il futuro dell'alpinismo locale e tale da costituire una tappa fondamentale anche nell'instaurazione di un clima di maggior fiducia tra le popolazioni conviventi nella nostra regione.

Le riunioni del Comitato d'Intesa, tenutesi alternativamente nelle sedi dei tre sodalizi, hanno portato a risultati veramente concreti ed apprezzabili.

In una lettera indirizzata al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore regionale al Turismo venne fatto presente che i temi e le attività che il Comitato si propone di concretizzare e di coordinare, richiedono

un maggior concorso dell'Ente pubblico regionale, nella copertura della spesa minima occorrente per affrontare problemi che stanno al vertice del patrimonio turistico regionale.

I mezzi di copertura attualmente disponibili sono diventati gravemente carenti, pur tenendo conto del largo concorso di prestazioni gratuite fornite dalla schiera volontaristica degli appassionati della montagna. La richiesta ha ottenuto immediato seppur parziale accoglimento con aumento del contributo regionale.

Il Comitato d'intesa ha coordinato il lavoro di segnaletica dei sentieri nelle singole zone di competenza, con iscrizioni bilingui nella zona altoatesina.

Nel settore del Soccorso Alpino venne raggiunto un accordo di massima per quanto concerne le operazioni di salvataggio in montagna.

Un'azione tendente alla regolamentazione di tutte le guide dell'Alto Adige e l'inserimento di quelle dell'A.V.S. nel consorzio Guide e Portatori del C.A.I. non ha ancora avuto esito favorevole.

Il tema della protezione della natura è stato sollecitamente e seriamente affrontato con la nomina di un'apposita Commissione regionale.

L'art. 2 del regolamento della commissione elenca gli scopi:

— Studiare provvedimenti di salvaguardia dell'ambiente alpino, non limitatamente a quello d'alta montagna, ma comprendendo tutto il territorio alpino, in tutti i suoi aspetti naturali e nei rapporti tra esso e l'uomo.

Cito alcune delle più importanti deliberazioni della Commissione, che il Comitato d'intesa ha pienamente approvate:

Parere avverso alle seguenti iniziative:

- 1) Impianto a fune Passo Pordoi - Castello dei Camosci in Val Sètus, quota 2614
- 2) Capanna Piz Boè
- 3) Costruzione rifugio al Col delle Fede, Gruppo delle Pale
- 4) Costruzione del grattacielo all'Alpe Ivigna di Merano
- 5) Impianti a fune al Passo Santner dal versante bolzanino
- 6) Impianti e insediamenti nelle zone superiori del Monte Roè
- 7) Costruzione d'un'autostrada d'accesso al Rifugio Brentei

È stata inoltre chiesta la salvaguardia e la tutela dei Gruppi del Sella, del Catinaccio (Duron e Gardeccia), delle zone a palude di Fiavé e di Caldaro, per il loro notevole interesse ornitologico.

Il Comitato d'intesa ha rivolto un invito ai Provveditori agli Studi di Trento e di Bolzano a svolgere interventi educativi nelle scuole fin dalle elementari, per una maggior sensibilizzazione alla protezione della natura, offrendosi di organizzare conferenze con proiezioni illustrative per alunni e docenti.

Una vera battaglia quindi contro il deturpamento del paesaggio alpino.

Questa è in sintesi la breve ma sostanziale attività del Comitato d'intesa alpinistico regionale.

Ha avuto una nascita felice; c'è da augurarsi che possa avere una vita ancora migliore nell'interesse dell'alpinismo e della Società della quale facciamo parte.

IL COMITATO SCIENTIFICO

di GIUSEPPE TODESCA

Prima di cominciare la mia relazione sull'attività del Comitato Scientifico della SAT in questi ultimi anni e di tracciarne le linee per il prossimo futuro vorrei portare a tutti i congressisti il saluto del prof. Gino Tomasi, membro da molto tempo di questo comitato, che per inderogabili impegni di lavoro non ha potuto essere oggi qui presente a svolgere questo tema. Di questo compito è stata allora incaricata la SUSAT, che io oggi rappresento al congresso.

Penso però che prima di illustrare i programmi futuri sia opportuno rievocare brevemente l'attività passata di detto Comitato anche per portarla a conoscenza di quanti di voi non ne hanno mai sentito parlare oppure non ne hanno seguito troppo da vicino gli sviluppi e le realizzazioni. Data di fondazione del C.S. è il 1928, data poco significativa in se stessa, in quanto era stata preceduta da un periodo di incubazione di almeno una trentina d'anni. Verso la fine del 1900 infatti in seguito alla particolare situazione storica politica, si era verificato un fenomeno di anemia pericoloso per la nostra regione, che fu risentito particolarmente nel campo culturale.

Col passare del tempo però si creò uno stato d'animo più attivo e più dinamico che sboccò fra l'altro in quel movimento politico e culturale di avanguardia capitanato da Cesare Battisti. Nel campo della cultura chi si incaricò di portare avanti un rinnovamento di questo genere furono gli universitari trentini, i quali ebbero l'incarico dallo stesso Cesare Battisti di prendere contatto con la SAT per la formazione di una sezione universitaria e di un comitato scientifico. Già da tempo infatti la SAT aveva riservato del posto sui suoi Annuari a lavori scientifici che tendevano alla illustrazione della nostra regione, es. Bolognini. Per vari motivi (non ultimo quello politico) questo accordo non fu possibile.

In seguito giunse la guerra con la sospensione di tutte le attività e poi l'immediato dopoguerra con la ricostruzione dei rifugi e tutti gli altri problemi che uno sconvolgimento di quel genere si porta dietro. Fu infine possibile realizzare l'antico progetto quando il Museo di Storia Naturale propose alla SAT di fondare in comune il gruppo Grotte incoraggiato in questo anche dal fatto che da circa un anno presso la SOSAT s'era formata una piccola ma valorosa squadra che silenziosamente s'era messa all'opera. In seguito poi all'esplorazione sistematica delle grotte di Terlago, di Sporminore e di Castel Tesino si rompono gli indugi e si fonda a Trento il gruppo Grotte della SAT.

Non passò un anno che i successi e i risultati insperati ottenuti dal Gruppo valsero a vincere gli ultimi dubbi, e fu così che alla fine del 1928 la Rivista « Studi Trentini » diede l'annuncio dell'avvenuta costituzione del comitato scientifico della SAT.

La sua attività era divisa in tre Gruppi distinti:

a) Gruppo Grotte; b) Gruppo glaciologico; c) Gruppo limnologico.

Cito ora i nomi dei componenti il primo C.S. anche per dimostrare l'alto valore di detto comitato, sorto non certamente per improvvisazione,

ma dopo un lungo lavoro di preparazione e di studio: comm. Giovanni Pedrotti, cultore di studi botanici, prof. Ezio Mosna geografo, prof. G. B. Trener geologo, prof. Dallafior botanico, cav. Mario Scotoni e V. E. Fabbro. Durante gli anni che seguirono di primissimo piano fu il lavoro svolto dai vari gruppi, in special modo dal gruppo speleologico che scoperse e studiò tutte le principali cavità della nostra provincia compatibilmente con i mezzi che avevano allora a disposizione. In seguito altri organismi sorsero in concorrenza con il C.S. con ben altra dovizia di mezzi e in un certo senso oscurarono il paziente e umile lavoro della SAT, che per prima aveva tracciato la strada allo studio scientifico delle nostre montagne. Si giunse così attraverso fasi alterne al periodo attuale, in cui il C.S. opera di continuo in collaborazione col Museo tridentino di scienze naturali, ma la cui attività, per la sua intrinseca natura, non è più seguita dal pubblico con l'attenzione che si riserva in genere a fatti meno importanti ma molto più clamorosi.

Fu così che il 18 luglio di quest'anno si riunirono presso la sede della SAT i rappresentanti dei Gruppi Grotte per elaborare un piano di « rinverdimento » del C.S. Parteciparono a detta riunione oltre che al presidente della SAT dott. Marini anche il prof. Tomasi e il dott. Galvagni, membri dell'attuale Comitato, i quali si dichiararono disposti a collaborare (nei limiti dei loro impegni), accogliendo quei biologi o geologi che volessero farne parte.

Si è pensato, per il prossimo futuro, di concentrare le attenzioni sul gruppo grotte in quanto esistono già gli elementi capaci di portare in porto un'attività scientifica seria e degna del massimo rispetto. Mi voglio riferire qui ai gruppi grotte della SAT di Selva di Grigno, di Pressano e di Rovereto, che nonostante le difficoltà e spesso l'indifferenza del grosso pubblico hanno portato a termine delle imprese eccezionali, non ultima quella dell'esplorazione della grotta della Bigonda, che se fosse rappresentabile in termini alpinistici, equivarrebbe alla prima del Cervino o ad una invernale della Nord dell'Eiger (parole del prof. Tomasi). Un plauso ed un ringraziamento dunque della SAT a questi giovani che ne tengono « alto » il nome anche nelle profondità della nostra terra.

La fisionomia dunque del rinverdito C.S. verrà così ad essere quella di un organo emanazione diretta della SAT, consulente dell'Associazione con compito di visionare i lavori che pervengono e di dare consigli di carattere scientifico tecnico. La nuova direzione si è inoltre detta disposta ad aiutare con tutti i mezzi morali e nei limiti delle possibilità, anche materiali, i vari gruppi grotte, assicurando il servizio di segreteria e coordinamento fra gli aderenti. A questo punto mi preme sottolineare che se la parte del leone attualmente viene fatta dal Gruppo Grotte, ciò non significa che si sono abbandonati del tutto gli altri due gruppi. Sarà compito della SAT, infatti, trovare dei nuovi motivi di interesse e soprattutto delle persone volenterose che possano dedicarsi con uguale profitto allo studio dei nostri ghiacciai e dei nostri laghi.

Nel concludere questa mia relazione vorrei formulare l'augurio di buon lavoro e di buon proseguimento al rinnovato Comitato scientifico, nella certezza che saprà mantenere alto anche nel campo della cultura il nome della SAT.

EXCELSIOR!



Bivacco « Donato Zeni » alla Vallaccia - Inaugurato il 18 ottobre 1970.

Fondo Larcher



- L. 10.000 comm. Farina Ernesto in memoria di Galliani
- L. 5.000 Menegus Giordano in memoria di Bonvecchio Leopoldo
- L. 20.000 Larcher-Cattolino in memoria del sen. Guido Larcher
- L. 3.000 Meneguz in memoria di Giuseppina Menestrina
- L. 10.000 Fedrizzi Vittorio.

Vivi ringraziamenti.



Comunicati della Commissione per la protezione della natura

L' A.V.S., il C.A.I. Alto Adige e la S.A.T. di Trento hanno costituito di comune accordo la

COMMISSIONE REGIONALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA

Tramite questa Commissione, composta da 4 membri di ciascun Sodalizio, le tre Associazioni alpinistiche intendono coordinare e soprattutto intensificare la loro azione di tutela del nostro paesaggio e delle sue meravigliose risorse, schierandosi a fianco delle già esistenti istituzioni protezionistiche regionali per una comune e più efficace lotta per la salvaguardia del nostro patrimonio naturale.

Questo patrimonio, che è la più grande ricchezza della nostra Regione, è oggi più che mai insidiato ed in pericolo per l'incoscienza dei molti, per l'opportunismo dei pochi e l'indifferenza dell'autorità.

La Commissione rivolge a tutti gli appartenenti alle tre Associazioni, ed a chiunque stia a cuore quanto la natura ci ha così prodigalmente dato, un pressante appello alla collaborazione ed invita chiunque a notificare tempestivamente soprusi ed iniziative che finiscono per deturpare il paesaggio, che danneggiano il nostro patrimonio faunistico e floristico e che causano inquinamenti dell'aria, delle acque e delle zone abitate.

ORDINE DEL GIORNO

RICHIESTA DI PROVVEDIMENTI A TUTELA DEL GRUPPO DEL SELLA

La Commissione — che rappresenta la totalità degli alpinisti associati dell'intera Regione e dei tre gruppi linguistici —

CONSIDERANDO che la conservazione dell'ambiente naturale è un segno distintivo di vera civiltà nonché base insostituibile per un reale duraturo sviluppo del turismo,

RICORDANDO che i deturpamenti delle bellezze naturali costituiscono danni irreversibili, le cui conseguenze tornano in breve tempo a danno delle

popolazioni residenti, allontanando quelle correnti turistiche che si pretenderebbe di favorire,

ESSENDO a conoscenza del progetto di un impianto a fune che dalle vicinanze del Passo Gardena dovrebbe giungere sulle pendici del Gruppo del Sella, precisamente al Castello dei Camosci a quota 2614 presso la testata della Val Setus,

RICHIAMA ogni autorità responsabile ai gravi doveri che ad essa incombono — sia di fronte ai cittadini di oggi come alle generazioni future — in ordine alla conservazione dei beni naturali, patrimonio di inestimabile valore che non deve venire snaturato o alienato,

RIAFFERMA il concetto che il valore delle bellezze naturali di risonanza mondiale come le Dolomiti sorpassa gli angusti limiti formali delle competenze amministrative locali, dovendosi tali beni naturali ritenersi di interesse nazionale, anzi sovranazionale e proprietà ideale di tutta l'umanità,

CONTESTA che persone di scarsa cultura e di pochi scrupoli, forti soltanto del proprio potere economico, possano ottenere di occupare stabilmente con opere di un malinteso progresso meccanico famose montagne che costituiscono il vanto e l'attrazione della nostra regione, e che devono restare libere e disponibili per tutti coloro che le sanno apprezzare nello stato naturale per il valore estetico e l'interesse alpinistico,

RICORDA che ogni giorno di più, di fronte alla snervante vita cittadina e di lavoro, è indispensabile agli uomini il contatto vivificante con la natura, da mille parti minacciata con ogni sorta di inquinamenti, di cui quello meccanico non è l'ultimo né il meno dannoso,

CITA ad esempio di deturpamento e snaturamento della montagna l'impianto funiviario del Sasso Pordoi con tutte le costruzioni annesse, dal cui confronto può rilevarsi tutto il valore della restante parte del Gruppo del Sella nel suo aspetto naturale,

FA PRESENTE che la vicina zona della Marmolada, ormai sconsideratamente snaturata per sempre in particolare dal tronco superiore della sua funivia, offre ampie possibilità a coloro che preferissero la meccanizzazione alla natura, e quindi è tanto più logico e necessario conservare il Gruppo del Sella alla disponibilità di tutti coloro che amano di più la montagna,

CHIEDE

che con provvedimenti della massima urgenza venga deciso l'assoluto rispetto integrale del gruppo dolomitico del Sella, nessun versante escluso, dalla base dei ghiaioni alla sommità delle cime, e quindi non vengano rilasciati permessi né autorizzazioni di sorta per alcun genere di costruzioni e impianti, con l'unica e severa eccezione per i lavori di riparazione e manutenzione dei rifugi già esistenti.

Verso il centenario della S.A.T.

ESTRATTO della riunione del Consiglio Direttivo

o m i s s i s

Il presidente Marini riferisce sui lavori e conclusioni delle Commissioni per le Manifestazioni del Centenario della fondazione del Sodalizio e sottopone all'esame del Consiglio le proposte formulate da queste, osservando l'ordine cronologico dei lavori.

Dopo ampie e vivaci discussioni alle quali prendono parte tutti i presenti si approva il seguente piano:

o m i s s i s

4. *Aprile 1971.* Nomina del Comitato d'Onore. Apertura ufficiale delle Manifestazioni del Centenario.
5. *Estate 1971.* Organizzare due gite sociali su Monti del Trentino offerte dalle Sezioni della S.A.T. (Sezione di Trento, Rovereto, SOSAT ed altre).
- Settembre 1971:*
6. *Congresso Nazionale degli Istruttori del C.A.I. a Canazei.*
7. *Mostra del francobollo di Montagna.*
8. *Inaugurazione del Museo della S.A.T.*
- Ottobre 1971:*
9. *Congresso della S.A.T. a Pinzolo.*
10. *Congresso Nazionale Guide e Portatori a Pinzolo.*
- Maggio 1972:*
11. *Presentazione della pubblicazione storico-fotografica « I Monti del Trentino ieri e oggi ».*
12. *Conclusioni con Mostra e premiazione del Concorso « Tavolozza in Montagna » a Trento.*
13. *Giugno 1972.* Convegno del Corpo Nazio-

nale Soccorso Alpino organizzato dal Corpo Soccorso Alpino della S.A.T.

Estate 1972:

14. *Inaugurazione del rinnovato Rifugio al Vioz.*
15. *Inaugurazione del Bivacco del Centenario lungo l'itinerario Bocchette Tre Sassi - Pra Castron.*
16. *Inaugurazione Sentiero ing. Alfredo Benini (Tuckett-Grostè).*
17. *Inaugurazione Via Ferrata alla Cima S.A.T. (Rocchetta di Riva).*
18. *Settembre 1972. (inizio) - Gita sociale delle Sezioni della SAT al Monviso.*

2 settembre 1972:

19. *Presentazione Annuario.*
20. *Inaugurazione Mostra del Centenario.*
21. *Serata Coro della S.A.T.*
- Durante il mese di settembre:*
22. *Congresso Nazionale CAAI (Sezione di Rovereto).*
23. *Premiazione Mostra fotografica SOSAT a Trento.*
24. *Congresso del C.A.I. e della S.A.T. ad Arco.*
25. *Chiusura delle Manifestazioni col Coro della S.A.T.*

Vengono inoltre approvate le seguenti iniziative:

- Fusione di Medaglia Commemorativa (n. 100 in oro e 5.000 in argento).
- Manifesto e cartolina.
- Francobollo commemorativo.
- Bollino del C.A.I. 1972 commemorativo.

Il Consiglio approva all'unanimità.

o m i s s i s

Il Presidente

F.to dott. GUIDO MARINI

Nel segno di una fraterna amicizia

Nei giorni 11-13 settembre 1970 è stato ospite graditissimo della SOSAT, un numeroso gruppo di soci dell'Alpenverein di Friedberg, una graziosa cittadina ad 8 chilometri da Augsburg in Baviera. Gli ospiti di Friedberg ricambiavano una visita effettuata un anno fa dal Coro della SOSAT, e dalla quale, a seguito di una ospitalità squisita e cordialissima, ne seguì un nutrito scambio di corrispondenza e si sviluppò una alpinistica amicizia.

Per accennare, seppur brevemente, alla città di Friedberg, diremo solo ciò che ebbe a dire, durante una sua visita alla stessa, il celebre scalatore Gaston Rebuffat: «La piccola città con un grande cuore».

La visita ha avuto un tono di amichevole ufficialità, con la presenza autorevole del

Sindaco della città sig. Max Kreitmayr, del 2° Sindaco e Deputato sig. Georg Fendt, dell'Assessore alla Cultura sig. Franz Rath, del Consigliere di Pretura sig. Georg Kerle e di 3 rappresentanti della stampa locale.

Tale visita programmata con il Presidente dell'Alpenverein di Friedberg sig. Beppo Polter (caro amico della SOSAT) e dello Schriftführer sig. Helmut Reith dai Dirigenti della Sezione SOSAT, è stata caratterizzata da una calda cordialità.

Il gruppo di 24 persone è arrivato a Trento il giorno 11 e nella sede della SOSAT ha avuto il primo incontro ufficiale con le presentazioni e lo scambio dei saluti.

Nel pomeriggio, assieme ai rappresentanti della SOSAT che fungevano da accompagnatori, la comitiva è salita al Grosté nelle Do-



Parla il Bürgermeister di Friedberg Max Kreitmayr.

Iomiti di Brenta, da dove si è trasferita per il pernottamento al Rifugio Tuckett, per proseguire poi il giorno dopo, per il sentiero SOSAT, al Rifugio Brentei e, quindi, fare ritorno, alla sera, a Trento.

Dopo cena ebbe luogo nella sala grande della SOSAT il ricevimento vero e proprio, alla presenza delle suddette autorità di Friedberg e del dott. Guido Lorenzi, Assessore alla Cultura della Provincia di Trento. In tale sede, dopo un breve concerto del Coro della SOSAT e dopo i discorsi in cui da tutte e due le parti furono manifestati i sentimenti di cordiale amicizia che legano fra di loro gli alpinisti e che dovrebbero legare tutti gli uomini, al di là di ogni barriera linguistica, di razza e di costume, vi è stato lo scambio dei doni in una atmosfera di affettuosa cordialità e simpatia. Da notare che, fra l'altro, gli ospiti hanno fatto dono al Coro di 70 libri di bionda « Oktoberfestbier ».

Il mattino dopo il Gruppo, sempre accompagnato dal Presidente e dai Dirigenti della SOSAT, è stato ufficialmente ricevuto nella sede Municipale dal rappresentante del Sindaco, avv. Savorana, il quale ha espresso il saluto di Trento e indirizzato calde parole di benvenuto e di amicizia agli ospiti. Ad esso ha risposto con altrettanto felici e calorose parole il Sindaco di Friedberg (al quale è stato consegnato in segno di omaggio, copia del sigillo della città di Trento) e il Presidente dell'Alpenverein, sig. Beppo Poeller.

Consumato il pranzo sociale con i rappresentanti della SOSAT e del Coro, il Gruppo è ripartito per la propria città dopo un rinnovato scambio di cordiali e amichevoli saluti di commiato.

È da rilevare quanto questi incontri siano opportuni, e come quello degli alpinisti di Friedberg sia stato particolarmente vissuto da ospiti e da ospitanti. Dal mondo dell'Alpe, e dal mondo degli alpinisti, non può che nascere fratellanza e rispetto per tutti.

La stampa di Friedberg, rappresentata dai signori Hatzold, Selder e Krug, è stata particolarmente larga di consensi e di notizie su questo incontro, riportando ampie cronache e varie fotografie.



Il presidente dell'A. V. di Friedberg: Beppo Pöller - Detassis Silvio - Il Kulturreferent: Franz Path - H. Steinkötter.

Per mancanza di spazio riporteremo solo alcuni titoli e qualche particolare presi dai giornali inviati alla SOSAT, auspicando che siano frequenti incontri così simpatici tendenti, come questo, a coltivare l'intesa e la solidarietà fra i popoli.

Ecco alcuni titoli ripresi dallo « Stadt und Kreis Friedberg » e dal « Friedberger Volksbote » del 14-15-26 settembre u. sc.:

- 1) Friedberghesi in Italia - Esempio dell'amichevole ospitalità Trentina - Il Coro alpinisti della SOSAT rinsalda i legami coll'A.V. di Friedberg - Solo l'annullamento dei confini e l'idea dell'unione dei popoli oltre i confini stessi, potrà salvare gli uomini.
- 2) I Capi (le punte) della Città di Friedberg appesi alle corde degli scalatori - Un'ondata di cordiale ospitalità in Trento - Una grande visita di amicizia.
- 3) Sulla visita a Trento - Curare l'amicizia oltre i confini - Soci dell'Alpenverein di Friedberg hanno vissuto ore indimenticabili.

Per rendersi conto di quanto calda sia stata l'atmosfera dell'incontro, basti riferire che gli articoli di cui ai titoli suddetti coprono ben 9 colonne di giornale mentre sono state pubblicate ben 14 fotografie. La SOSAT custodisce gelosamente tali testimonianze, che nel 50° della sua fondazione, entrano pur esse a far parte della sua storia.

Una salita al Monte Bianco



I due « sosatini » Marchiodi e Tabarelli verso la vetta del Monte Bianco lungo lo sperone della Brenva.

Da diversi anni, io e il mio caro amico Bruno Tabarelli, comunemente detto Taba, dopo avere salito le più alte vette della nostra Regione, a volte anche per i versanti più difficili, essendo anche dei discreti arrampicatori, ci spingiamo, almeno una volta all'anno, nei Gruppi Occidentali delle Alpi. Quest'anno la scelta è caduta sul Monte Bianco, e precisamente abbiamo deciso di salirlo per lo sperone della Brenva. La nostra non è presunzione; siamo consci delle nostre possibilità.

Chi e quanti lo avessero salito prima di noi, non ci importava affatto. Importante era, che per noi, da diverso tempo quello era divenuto un pensiero fisso.

Il nostro itinerario di salita prevedeva 3 giorni di tempo buono.

Partiamo molto bene equipaggiati il giorno 26 luglio e dopo un non breve viaggio in macchina, la sera arriviamo al Rifugio Torino, ove pernottiamo. Il 27 partenza dal Rifugio per il bivacco della Fourche. Passando per il Colle del Gigante, costeggiando la Tour Rondè e risalendo il non ripido ghiacciaio del Cirque Maudit, ci portiamo alla base di quel ripidissimo pendio di ghiaccio e roccia che ci deve portare al bivacco. Per salire questo scivolo impieghiamo ben 3 ore di duro lavoro di piccozza con continua assicurazione, prima di riuscire a mettere piede su quell'esile cretina sostegno di quel minuscolo nido d'aquile che ci deve ospitare. Taba apre la porta. Siamo soli. Entriamo, mi sfilo il sacco, mi levo i ramponi e mi getto sfinito sulle cuccette. Non penso a niente... dopo un po' mi scuoto e incomincio a guardarmi attorno. Esco, ed ecco, proprio di fronte a noi, quella terribile muraglia di roccia e ghiaccio: il Monte Bianco, con tutte

le sue più celeberrime salite. È proprio di fronte a me, maestoso, solenne, impressionante nella sua grandiosità. Un vago senso di timore reverenziale si impadronisce di me. Faccio partecipe di questo turbamento il Taba, che, tranquillo come un pascià, se ne sta sdraiato. Con poche e ben appropriate parole, mi rassicura, ed io mi calmo.

Ritorno a guardare e faccio mentalmente il percorso della salita.

Il tempo è splendido. Un piacevole silenzio ci circonda, mentre il sole splende alto nel cielo e bagliori sciabolanti di luce si riflettono nella tersa atmosfera.

Rientro. Ci mettiamo comodi, mangiamo qualcosa. Sono le due del pomeriggio. Fumiamo lentamente una sigaretta, in silenzio. Dopo un po' mi scuoto e incomincio a trafficare col fornello: disfo neve, faccio il tè, esco, faccio delle fotografie, sempre sotto lo sguardo divertito del Taba. Sono un'anima in pena; non sono capace di star fermo un attimo. Le ore passano lente e vorrei essere già lassù, in cima.

Finalmente, dopo un bellissimo tramonto indescrivibile, viene la notte. Sono di nuovo agitato, non dormo e invidio l'amico che riposa tranquillo, russando lievemente. Finalmente le ore 2. Ci alziamo. Soliti preparativi, fornello in funzione, tè a volontà, qualche biscotto e siamo pronti.

Usciamo un po' a malincuore da quel confortevole nido che ci ha ospitati così bene. Fuori non fa freddo.

Una corda doppia nella notte e un ripido pendio ci porta abbastanza agevolmente sul ripiano superiore della Brenva.

Camminiamo veloci alla luce irrealistica della nostra pila; arriviamo molto presto sul Col Moore dove ha inizio la nostra salita. Tiriamo un po' il fiato. Ancora un attimo di ripensamento e guardo l'orologio. Sono le cinque. Parto deciso. Un primo tratto molto facile per un'esile cretina nevosa ed eccomi sotto il primo salto di roccia.

È ancora scuro e mi fermo perplesso. Guardo il mio amico, mentre tutto intorno mi sembra liscio ed inattaccabile. Penso di aver sbagliato attacco, ma poi aggirando un grosso masso pervengo all'attacco di una breve, ma verticale fessura obliqua. Mi levo i ramponi e parto con fare deciso. La supero velocemente un po' alla Dülfer e arrivo ad un comodo punto di assicurazione.

Faccio salire Taba e riparto. Procediamo ancora veloci ed assieme per un buon tratto per sfasciumi e piccoli pendii di neve dura.

Piano, piano si fa giorno e con esso si apre al nostro sguardo una visione incantevole, da qualunque parte ci volgiamo.

Facciamo delle diapositive e poi via, per un susseguirsi di paretine miste a ghiaccio vivo. L'assicurazione continua; ora è d'obbligo. Non serve piantare chiodi, poichè servono a meraviglia i cordini.

Il tempo scorre veloce, ma guadagniamo anche molto in quota.

Alle otto siamo fuori dalle rocce a quasi 4.000 metri di altezza, all'attacco di quel ripido pendio di ghiaccio sovrastato da enormi seracchi pensili. Il sole ora incomincia a scaldare e cresce la mia preoccupazione. Voglio far presto. Una piccola discussione con l'amico e decidiamo di procedere assieme.

La fatica incomincia a farsi sentire. I ramponi mordono bene, mentre il sacco sulle spalle mi dà quasi un senso di nausea. Ma continuiamo veloci,

ed ecco che, dopo poco più di un'ora, ci mettiamo al riparo di un enorme gendarme di roccia. Possibile? — dico al Taba — in una sola ora abbiamo superato oltre 400 metri di dislivello!

Ora si affaccia il vero problema della salita: superare la barriera di seracchi che abbiamo innanzi. Fa un caldo eccezionale. Beviamo ancora qualcosa; una timida prova per accendere una sigaretta non ha esito, ed allora riparto.

Un ultimo scivolo di un centinaio di metri ed eccomi a contatto col primo muro di ghiaccio vivo. Lo supero non senza difficoltà ed arrivo in una grotta di ghiaccio. Una cosa meravigliosa, tutta traforata, sembra una scultura moderna.

Faccio salire Taba e gli dico di far presto perché è un posto maledettamente pericoloso. Mugugna qualcosa che non intendo, ma sale presto. Un altro tiro, non così difficile, poi una traversata di una quindicina di metri su un muro verticale molto difficile e pericoloso, e sono fuori dalle difficoltà. Ora proseguiamo tranquilli e ben presto siamo sulla cima.

Guardo l'orologio: sono le 12 esatte. Alzo le piccozze al cielo in un impeto di gioia incontenibile e di ringraziamento. Mentre trattengo a stento la commozione che piano piano mi invade, mi volto ed abbraccio forte il mio caro amico.

Qualcosa esplose dentro di me. È come un fuoco di artificio di emozione, di gioia, di desiderio appagato. Le parole non hanno senso. Sarebbero sprecate. La felicità della conquista, della vittoria, della fatica ben ripagata, è in me, mi soffoca, mi esalta, mi inebbria.

Piano, piano mi calmo; la tranquillità s'impadronisce di me, mentre lo sguardo mai si appaga di quanto ci circonda.

È l'ora di ripartire. La via di discesa attraverso i pendii ghiacciati del Col del Mont Maudit e il Col du Midi ci impegnerà ancora per molte ore, ma siamo felici, immensamente felici. Anche noi abbiamo salito una grande via sul Monte Bianco.

Carlo Marchiodi
S.O.S.A.T.

Fondo Bolognini



L. 47.700 amici di Pinzolo in memoria della guida Livio Binelli.

Ringraziamenti.

Appunti di un giorno di scuola

Dal dopoguerra ad oggi quasi tre generazioni si sono avvicinate nella SUSAT, la Sezione Universitaria della SAT che, tra le numerose iniziative, annovera tra l'altro l'organizzazione tecnica e pratica dell'ormai tradizionale Scuola di Roccia « Giorgio Graffer » e la gestione del Rifugio Taramelli ai Monzoni. Sono forse queste le due attività più importanti della SUSAT che ha così permesso a moltissime persone di avvicinare la montagna, di conoscerla e rispettarla in qualità di nuovi alpinisti coscienti e prudenti. Quest'anno la Scuola di Roccia « Giorgio Graffer » si è svolta al Rifugio Vajolet, mutando nuovamente la sede e fornendo sempre più nuova ed appropriata istruzione. Agli inizi la Scuola ha avuto carattere più familiare, sebbene vi figurassero periodicamente come istruttori Marco Franceschini, Cesare Maestri, Bepi de Francesch, Marino Stenico e Marco Comper, tendendo a specificare che « familiare » era soprattutto il modo di comportarsi di qualche allievo. Per questo, le noterelle sui corsi tenuti nel 1963, non vogliono essere altro che la cronaca di una di quelle giornate vissute da persone che oggi — ancora abbastanza goliardicamente — si avviano verso la trentina, che purtroppo non è una bella fanciulla ma soltanto una età. Alle persone nominate, a quelle taciute, e in fondo un po' anche a me stesso, chiedo in anticipo scusa per aver rivelato quei « segreti » che vissuti sopra quota 2000 non dovrebbero mai venir rivelati.

Val d'Ambiez, agosto 1963

Apro timidamente prima un occhio e dopo l'altro. Nel sonno giuravo di starmene a casa, sul Bondone, e che la mamma mi avrebbe svegliato con un caffelatte caldo. Mi trovo invece davanti il volto leggermente irsuto di Paolo Morelli. Mi sta scrutando cinicamente e mi scuote tanto da farmi ricordare con invidia i filobus romani, nelle ore di punta.

È la mia nuova realtà: sono un allievo della « Giorgio Graffer », uno di quelli che fa sempre tardi e che deve alzarsi per le consuete ore di palestra. Paolo è mio amico ed è assai gentile con me. Pur svegliandomi per ultimo è il primo che si preoccupa a tirarmi giù dal letto.

Mi alzo e non riesco neppur lontanamente ad apprezzare la montagna come è bella alle sette e mezza del mattino. Insomma non risco a formulare nessuno di quei bei pensierini tanto cari alle persone che scrivono di montagna dopo esser stati una volta in seggiovia e dopo aver goduto una bellissima vista con un mezzo di rosso che li ha resi poeti per le future generazioni.

Vado a lavarmi, cioè tento. I bagni (che poi è uno solo) del rifugio Agostini sono sempre affollati da quei pochi che sembrano avervi preso dentro domicilio fisso. Vai alle sette e li trovi; provi a mezzogiorno e sono ancora lì. Tenti una sortita serale e stavolta c'è una fila di tedeschi che di questo luogo ha fatto il salotto per organizzare nuove salite e fare interessantissime discussioni su nuove tecniche di arrampicata.

Così mi lavo spesso all'aperto: la tinozza di acqua fredda, due brividi e quel sapone che cade sempre in fondo, costringendomi a corsi accelerati di pesca subacquea.

Si va a colazione. Non appena mi siedo per assaporare un buon caldo, l'urlo lacerante, il rumore di passi fatali: è Giorgio, Giorgio Armani, il delicato capo gruppo che chiama i ritardatari così, gentilmente. Di corsa si prende il materiale ed io raccolto la prima corda che trovo sotto mano.

Soltanto più tardi scoprirò, in segreto, che non è della scuola ma di un cortesissimo alpinista che è rimasto tutta la mattina in rifugio a cercarla.

Per sentieri e facili rocce si raggiunge la palestra. In testa alla fila Guido Larcher assapora la brezza alpina e cammina con un passo che francamente io gli invidio. Tino, il fratello, dal basso ci immortalava in una foto ricordo. Arrivati, Bepi de Francesch ci spiega vanamente come le fessure bisogna generalmente prenderle dall'esterno. Noi ascoltiamo attentissimi: una ragazza timidissima (è la nostra prima voce nella « Montanara ») si guarda sospettosamente intorno e, conoscendo le mie remote origini trentine, domanda: « Ce ne sono quassù stelle alpine? ».

Tocca a noi, cioè scattano prima i « bravi ». Giorgio, Paolo, Guido, un bolognese super-atleta e persino Giorgia Dordi e Sandra Armani — le giovanissime — arrivano tutti in cima in un attimo. Gli altri, me compreso, con tecnica superba e spaccate perfette, rimangono incastrati nella fessura, incapaci di muoversi. Gli istruttori più giovani si agitano un po', elevano litanie ed improvvisano i primi soccorsi. Tutti gli allievi vengono pazientemente recuperati, si spiega di nuovo ai più duretti, e la Scuola riacquista il suo nerbo di gioventù.

Torniamo al rifugio. Adesso sono sveglio e godo finalmente queste rocce bagnate, col sole. Ci fermiamo sotto il Castelletto dove Rolly Marchi è impegnato in una salita « internazionale » (lui più due francesi). Sulla roccia avanza come un daino tirandosi dietro i suoi compagni e chiodando come un dannato. Al rifugio mostrerà con orgoglio che porta la pancera facendo così rinascere la speranza in molti di noi.

Il pomeriggio si riposa. Un allievo scrive alla *morosa* parole di fuoco inneggianti nostalgia e il pericolo che costantemente ci sovrasta. È tanto preso da quello che racconta che senza accorgersene si è già mangiato una buona metà della matita prestatagli dal Collini, gestore del rifugio. Finito il riposo si parte di nuovo per la palestra: corde doppie a volontà. Bepi de Francesch tenta nuovamente di spiegare; la ragazza della mattina domanda ancora: « Ma davvero non ci sono stelle alpine? ». La ignoro dignitosamente.

Dal crozzo ci si getta giù con coraggio, per non fare brutte figure, ma arrivati a metà quando anche il coraggio di riserva è finito ci si ferma, creando una simpatica allegoria di legumi pendolanti. Su una corda, tenuta incautamente troppo stretta, lascio un po' di pelle ma non m'importa. Mi sento ancora di più un « forte » e poi... quanti racconti potrò fare a Trento, agli amici del bar Zurigo!

Cala la sera. Si cena e molti vanno difilati a letto. Si comincia a giocare alla morra, prima piano poi sempre più forte. In un angolo c'è Marino Stenico che parla con un signore. Lo guardiamo con ammirazione, sapendo di lui tutto... e nulla. Ad un tratto si alza e fa una flessione: dimostra così che una frattura alla spina dorsale, fatta diversi mesi prima, non conta nulla di fronte alla passione di ritornare quassù.

Un piccolo gruppo esce e va dietro la Chiesetta. Nasce così un canto prima timido e poi sempre più deciso. Lo accompagna il silenzio e una notte di stelle dai mille brividi.

« Sveglia! ». È di nuovo mattina, è di nuovo Paolo. Giorgio si agita freneticamente nei corridoi. È una giornata magnifica e mi sento contento. Istintivamente lucido il distintivo della Scuola che porto in mezzo al maglione, sul petto. Sissignori, così inizia il nuovo giorno!

Giuliano Fago Golfarelli
CAI-SAT Trento

«Direttissima» al Piccolo Dain

Modesta montagna per la sua altezza, appena 967 metri, ma già nel lontano 1938 è stato pane duro per gli alpinisti trentini: quasi tutte le migliori cordate attaccarono sistematicamente il diedro che guarda sul paese delle Sarche, ma solo Bruno Detassis con Rizzieri Costazza riuscì a salire quei 400 metri il 21-22 settembre 1938 con largo uso di chiodi e passaggi in libera di estrema difficoltà.

La via della «Canna d'organo», così chiamata per la sua forma caratteristica, è stata ripetuta da tre sole cordate (Stenico-Franceschini I) (Loss-Bonvecchio E. II) (Steinkötter-Piseta III).

Il grandioso diedro ovest, che porta all'anticima, fu scalato da Maestri-Bonvecchio e venne ripetuto una sola volta da Loss-Bonvecchio con una variante di 100 metri all'attacco.

Il 21-22 marzo 1969 A. Ursella e A. Andreotti tracciano una via in artificiale con uscita sullo spigolo sud-ovest dedicandola a Fontana scomparso l'anno scorso alla Carlesso della torre Trieste, già ripetuta da tre cordate (Baratieri-Pegoretti) (Pilati-Chini) (Loss-Degasperi).

Rimaneva però il problema di una via diretta alla cima lungo una serie di diedri al centro della parete sud fra la via Fontana e la via Detassis, iniziata da E. Bonvecchio, V. Degasperi e il sottoscritto la primavera dell'anno scorso con l'intenzione di terminarla entro la stagione.

Ma il 28 settembre mentre salivo la via Armani - Fedrizzi al Croz dell'Altissimo nel Gruppo di Brenta, assieme a F. Pedrotti, per un banale incidente perde la vita il mio compagno inseparabile di cordata E. Bonvecchio.

Primavera 1970. Terminata l'annuale scuola di roccia riprendo l'allenamento, un po' da solo o con qualche amico per completare la preparazione per il Piccolo Dain.

Nella mattinata del 27 maggio telefono a Milano per avvertire Vincenzo che il 28 avremmo attaccato la direttissima del Dain.

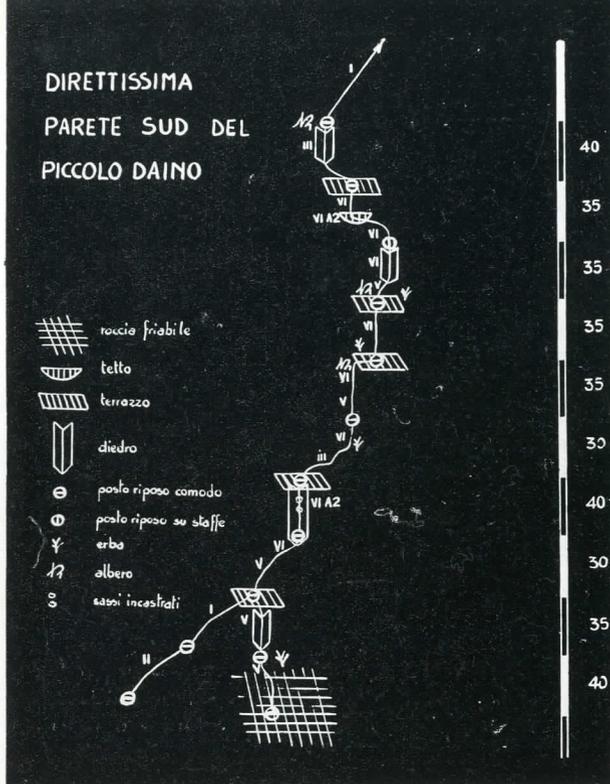
Per un casuale accordo, preso durante la ripetizione della via Fontana 15 giorni prima, si uniscono a noi Pilati Marco e Valentino Chini, una delle cordate più affiatate della zona.

Le cordate sono così formate: la prima da G. Loss-V. Degasperi, che chiodano la parete; la seconda da Pilati-Chini, che recuperano il materiale con un grosso sacco tubolare.

Nel tardo pomeriggio del 27 partiamo da Trento per bivaccare ai piedi della parete: la folta vegetazione che copre lo zoccolo si rivela utile per agganciare le amache e materiale. La notte trascorre tranquilla.

Alle 3,30 sveglia. Gli zaini preparati la sera prima ci fanno risparmiare tempo prezioso. Mentre Marco completa la sistemazione del materiale che portiamo con noi, io e Vincenzo attacchiamo lo strapiombante diedro di 70 metri, primo serio ostacolo che presenta la parete, ma grazie all'accurata preparazione lo superiamo agevolmente con l'impiego di grossi cunei ed un apposito cuneo espansore studiato da Vincenzo.

La scalata prosegue regolarmente come previsto dal basso, anzi siamo



in anticipo sulla tabella di marcia; le fessure nere studiate dal basso si rivelano più facili del previsto, tanto che riusciamo a compiere l'ascensione in due giorni anziché tre come stabilito.

Nel pomeriggio inoltrato arriviamo ad una cengia sita alla fine del secondo terzo della parete: lì installiamo il bivacco, pulendo la minuscola terrazza per rendere più agevole la nostra sistemazione per la notte. Nel frattempo preparo un tiro di corda per l'indomani seguendo un magnifico diedro solcato da una fessura che termina sotto un grande tetto. Ritorno fra i miei amici. Ristoriamo gli stomaci e la gola arsa dalla fatica e dal sole. Scendono già le prime ombre della sera e in poco tempo la notte ci avvolge.

Come in tutti i bivacchi il tempo non passa mai e le ore diventano interminabili.

Siamo preoccupati non per i 150 metri che ci dividono dalla cima ma perché il cielo si è oscurato, nuvole nere e dense girano minacciose ed il nostro bivacco è al centro di un colatoio che diverrebbe in poco tempo una cascata d'acqua.

Durante la notte non piove e con le prime luci dell'alba le nubi si sfoltano.

Prestissimo risalgo il diedro preparato il giorno prima, ottimo per riscaldare i muscoli intorpiditi dallo scomodo bivacco; attraverso alla mia sinistra, cerco il punto più vulnerabile per superare il tetto finale e proseguire per una fessurina appena marcata fino ad una cengia che taglia orizzontalmente il tratto finale della parete. Ancora pochi metri di facili rocce e, finalmente, alle 11 e trenta ci ritroviamo riuniti sulla cima dopo 17 ore di arrampicata.

Giuseppe Loss

Il nuovo sentiero

«Laghi Valbona - Rifugio Carè Alto»

Per poter far conoscere a un numero sempre crescente di alpinisti e appassionati di montagna la bellezza e la maestosità delle nostre zone, la S.A.T. di Tione anni orsono vagliò la possibilità di realizzare un sentiero, percorribile da tutti, che dai laghi di Valbona arrivasse fino in prossimità del rifugio «Carè Alto» in Val di Borzago. È stato scelto questo magnifico tratto di montagna poiché è quasi a tutti scarsamente conosciuto e perciò riveste ancora un fascino e una attrattiva particolare.

Dopo molte discussioni, progetti e sopralluoghi in zona, finalmente si giunse due anni fa alla decisione di eseguire il primo tratto. Inutile dire che il costo del sentiero è stato molto rilevante e ha richiesto un mese di giornate lavorative peraltro ben sfruttate per la valida opera dell'Impresa Cazzolli di Tione.

Il percorso del sentiero sfrutta in parte un vecchio tracciato militare che già esisteva da malga Cengledino (1667 m) al terzo lago di Valbona (m 2135), inoltrandosi attraverso i «Piani di San Martino» e «Bait dei Cacciador» (m 1889) e che è stato in parte rimesso a nuovo e corredato di segnaletica.

È dal terzo lago di Valbona, e precisamente a sud di tale lago, che inizia il vero sentiero; questo inerpicandosi tra morene e tratti di prato, raggiunge comodamente il bocchetto di Laghisol (quota 2382).

Lo spettacolo che si può godere da tale bocca sovrastante il lago di Laghisol è stupendo e incomparabile: la testata della Val di Breguzzo con le sue maestose cime Valbona, Agosta, Cop di Breguzzo e Creper di Trivena.

Spesso da tale bocchetto si possono scorgere gruppi molto numerosi di camosci che indisturbati si sdraiano al sole.

Il sentiero prosegue verso nord, quasi tutto scavato in quota e attrezzato con corda fissa e maniglioni in gomma (tratto di circa 10 m), in direzione del «bochet di Valsorda» (m 2542), che divide il crinale della Val di Breguzzo dalla Valsorda di Verdesina. Detto tronco di circa 250 m ha richiesto un lavoro molto pesante con sparo di numerose mine.

Il secondo tratto di sentiero, porta dal bochet di Valsorda fin quasi alla Vallina Alta di S. Valentino.

Attraversando la stretta Valsorda in uno stupendo paesaggio alpino cui fanno da cornice il Carè Alto, la Presanella e il Brenta, questo si dirige sempre a nord e dopo un tratto di serpentine ben studiate, scende di quasi 120 m e arriva nell'anfiteatro morenico del Creper di Straciola, una collaterale di San Valentino.

Di qui resta quasi sempre in quota (m 2200) e attraversando una serie di piccoli specchi di acqua limpidissima raggiunge il crinale del Toff Bianco, che divide il Creper di Straciola dalla Vallina Alta di S. Valentino.

Il tratto realizzato finora costituisce i 3/4 dell'intero percorso. Ora resta ancora da ultimare un tratto molto difficile, che richiederà senza dubbio la collocazione di due scale ferrate per circa 20 m. Così il nostro

sentiero si potrà innestare a quello militare ben conservato che da Vallina Alta raggiunge, superando lo sperone roccioso del Dosson, sia il rifugio Carè Alto attraversando la bocca di Conca, sia il rifugio Val di Fumo attraversando il passo delle Vacche.

Il lavoro è stato molto pesante e ha richiesto notevoli sacrifici e forza di volontà non indifferenti, basti pensare al problema del trasporto del materiale, e al vettovagliamento.

È doveroso ringraziare ancora una volta il Comando dell'Artiglieria Alpina di Merano il quale generosamente, in seguito a nostra richiesta, ci ha inviato per circa 40 giorni una batteria di 25 Artiglieri, che con buona volontà e sacrificio personale hanno contribuito molto vistosamente alla realizzazione di gran parte del sentiero scavandolo in parte in roccia, in parte in terreni erbosi per quasi 6 chilometri di comodo percorso.

L'anno venturo speriamo di ultimare il tratto che ancora ci rimane, dopodiché l'intera opera sarà a disposizione di tutti gli appassionati.

Noi ci sentiamo già orgogliosi di poter far conoscere a un numero sempre crescente di alpinisti la bellezza della nostra zona, che realmente merita di essere ammirata.

Il sentiero verrà dedicato alla memoria dell'ex Presidente della S.A.T. di Tione, avv. Giambattista Cova, che tanto si prodigò ed amò queste montagne.

N.B. - Il sentiero descritto può essere raggiunto in località Mandrone sul Creper di Straciola da un comodo percorso ripulito e riattivato, poi partendo da Malga Rosa è raggiungibile da una carrozzabile, attraverso malga Giaredol in circa due ore di cammino.

Guido Boni
S.A.T. Sezione di Tione



Soci « fedelissimi » da oltre cinquant'anni

- 1) Anna Conci - Trento
- 2) Arturo Zanolli - Trento
- 3) Dott. Claudio Grezler - Trento
- 4) Cav. Marcantonio Alberti - Riva
- 5) Dott. Mario Bernardi - Malé
- 6) Comm. Leo Costa - Rovereto
- 7) Leonida Scanagatta - Rovereto
- 8) Geom. Giuseppe Bertotti - Trento
- 9) Mario Gianni - Trento
- 10) Luigi Gottardini - Trento
- 11) Don Massimo Jori - Alba di Fassa
- 12) Renzo Lubich - Trento
- 13) Carlo Tartarotti - Trento
- 14) Clara Turrini - Trento
- 15) Cav. Italo Marchetti - Arco
- 16) Rag. Camillo de Manincor - Trento
- 17) Mario Bertotti - Trento
- 18) Romano Bosetti - Trento
- 19) Giuseppe Leveghi - Trento
- 20) Rag. Luigi Lunelli - Trento
- 21) Mario Giovannini - Trento
- 22) Felice Melchiorri - Trento
- 23) Bruno Pedrolli - Trento
- 24) Adriana Rigotti in Salvadei - Trento
- 25) Umberto Zampieri - Trento
- 26) Rag. Clemente Albertini - Trento
- 27) Ing. Giulio Angeli - Trento
- 28) Arch. Pio Giovannini - Trento
- 29) Intra Cinzia - Spiazzi di Monte Baldo
- 30) Avv. Vittorio Larcher - Trento
- 31) Dott. Vittorio Lubich - Trento
- 32) Giuseppe Scandella - Trento
- 33) Ing. Guido Segalla - Trento
- 34) Dott. Tullio Sette - Trento
- 35) Ing. Tommaso Stolcis - Trento
- 36) Ing. Cornelio Fedrizzi - Trento
- 37) Prof. Ezio Mosna - Trento
- 38) Stefano Prati - Trento
- 39) Rag. Giulio Ranzi - Trento
- 40) Rag. Ettore Scotoni - Trento
- 41) Vigilio Lorenzi - Spiazzo
- 42) Cav. Nino Peterlongo - Trento
- 43) Dott. Fabio Caracristi - Trento
- 44) Giovanni Cainelli - Rovereto
- 45) Geom. Emilio de Pilati - Trento
- 46) Prof. Emilio Fiorio - Rovereto
- 47) Dott. Saverio Jeller - Cles
- 48) Ins. Ezio Lorenzoni - Cles
- 49) Sen. Giovanni Spagnolli - Rovereto
- 50) Rag. Taddei Taddeo - Malé
- 51) Col. Giovanni Strobele - Trento
- 52) Arch. Pietro Marzani - Villalagarina
- 53) Ing. Dante Ongari - Trento
- 54) Avv. Giuseppe Stefanelli - Trento
- 55) Rag. Giulio Frassoni - Trento
- 56) Rita Segalla n. Juffmann - Trento
- 57) Rag. Mario Smadelli - Trento
- 58) Vittorio Fedrizzi - Trento



SOCI SCOMPARSI

Ing. Lorenzo Toffolon

Nato nel 1914, ricopriva il delicato incarico di direttore del distretto Trentino - Alto Adige dell'ENEL. Laureato a Roma in ingegneria elettrotecnica, aveva prestato servizio di guerra nell'aeronautica, quindi aveva ricoperto importanti cariche nell'A.C., nella C.I.S.L., nell'Atesina, nella S.I.T., nell'amministrazione dell'ospedale di S. Chiara. Era nostro socio dal 1960.

Avv. Riccardo Rosa

Classe 1902, nostro socio dal 1936, si spegneva il 28 settembre 1970. Fu assessore alle attività sociali nella prima legislatura della provincia autonoma, presidente della Giunta Provinciale nella seconda, presidente del Consiglio Regionale nella terza. Fu anche presidente del Mediocredito della Regione.

Stefano Tabarelli de Fatìs

Strappato a 7 anni all'affetto dei genitori (il padre Bruno è da anni alla direzione della SOSAT) nel tremendo tornado che colpì Venezia e il suo Lido il 12 settembre.

Geom. Luigi Cavassi

Iscritto alla SAT dal 1908, medaglia d'oro dei cinquantenni, moriva il 12 aprile 1970.

Leopoldo Bonvecchio

Nostro iscritto dal 1947, ci lasciava il 12 maggio 1970.

Giovanni Montini

Da Tregnago veronese. Classe 1917, socio dal 1961, decedeva il 23 luglio 1970.

Ann Dahl

Di Stoccolma, socio dal 1959.

Mario Rigatti

Roveretano della classe 1910. Socio dal 1924. Benemerito. Moriva a Rovereto il 12 maggio 1970.

Elvira Tomasi

Fra le più anziane socie della SAT. Benemerita. Era sorella del pittore Oddone. Morì nel settembre 1970, a 97 anni di età. Era stata madrina della Società degli Studenti Trentini, sorta nel 1899.

Ing. Paolo Ranzi

Socio cinquantenne della SAT. Medaglia d'oro. Noto professionista trentino che assolse importanti incarichi quali quello di Presidente dell'Asilo Pedrotti, ecc. S'era laureato a Vienna nel 1916. Si spegneva il 20 agosto 1970.

Prof. Anna Conci

Si spegneva a 87 anni, dopo una vita tutta dedicata con rara passione e competenza all'insegnamento. Fu preside e professoressa delle Bronzetti fin dalla fondazione. Per i suoi sentimenti italiani fu internata a Katzenau. Amante della montagna e della natura, fu nostra socia dal 1920 e collaboratrice, col dott. Trener, del Museo di Scienze Naturali. Medaglia d'argento dei benemeriti della cultura.

Ai familiari dei cari soci scomparsi le condoglianze della S.A.T.

prime salite

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Prima traversata per cresta da Cima Cercen alla Busazza

12 luglio 1970.

Dell'Eva Urbano - Bezzi Gianni (S.A.T. Alta Val di Sole).

Si scende a corda doppia fino all'intaglio fra la Cercen ed il primo campanile (già scialato da Maffei). Inizia da qui la salita tutta in cresta, superando tutti i vari campanili e gendarmi. La roccia in principio è buona, ma va sempre più guastandosi man mano che ci si avvicina alla Busazza (m 3329). La traversata impegna per ore 7.30, durante le quali si salgono e scendono la dozzina di gendarmi, mantenendosi sempre sul filo della cresta. Le difficoltà maggiori s'incontrano all'inizio, dove un gendarme dal caratteristico colore rossiccio viene superato nel primo tratto per un camino.

Chiodi usati: 8; lasciati: 2. Difficoltà: IV e passaggi di V. Roccia: granito.



GRUPPO DEL CADRIA

(Prealpi trentine)

Monte Casale (m 1631): parete est

Una nuova via sulla parete est, alta oltre 1000 m, è stata tracciata il 20 maggio 1970 da Heinz Steinkötter e Renato Comper.

« L'attacco è su un cono di ghiaia, a destra di un ripido canale ghiaioso.

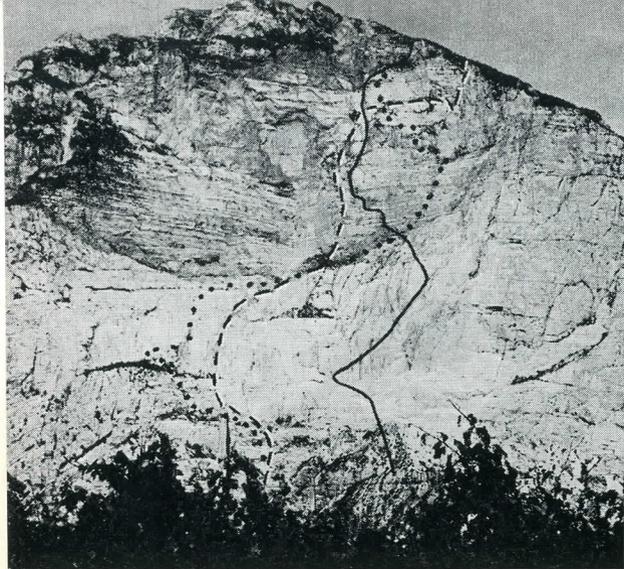
Si sale per 4 m e si attraversa su una strettissima cengia girando per primo lo spigolo. Si continua ancora verso sinistra (chiodo) per fermarsi su una cengia comoda (V—VI—).

Dopo 2 tiri verso sinistra (III+), si traversa verso destra per altri 2 tiri circa. Si supera quindi uno strapiombo (IV), che conduce ad un canale sormontato da un camino con albero (IV).

Si continua verso destra, fin dove è possibile traversare a sinistra e arrivare sulla serie di canali sovrastanti (III—, traversata: V).

Con leggero spostamento a sinistra si entra in un canale; si sale lungo il canale e il camino e proseguendo per due tiri di corda si arriva su terreno inclinato (III). Si punta ora verso un camino (20 m) che dà inizio alla parte centrale della parete (III—). Sosta ai piedi del camino. Si supera il camino (III+ friabile), poi si sale un po' verso sinistra (IV). Sempre verso sinistra fino a uno spuntone, dopo il quale si attraversa ancora; poi si sale fino a dei cespugli, abbassandosi su un bel terrazzino (V—VI—). Si sale dritti, su minuscoli appigli, superando uno strapiombo in libera (VI—). Quindi verso sinistra a un ramo secco dritto in un diedro (IV). Si sale per alcuni metri, poi si attraversa a destra per arrivare in un camino di 10 metri.

Salendo dritti si arriva ad alcuni grossi pini. Non si deve entrare nel camino, bensì salire verso destra a una sella (detriti). Si supera una paretina che conduce a un altro pino (45 m). Sempre dritto per 60 m (III)



- Via Friederichsen - Miori.
- Via D'Accordi - Depaoli.
- Via Steinkötter - Comper.

si arriva sotto le placche compatte della parete terminale.

Si sale lungo la placca quasi al limite sinistro per due tiri di corda (45 m, V-VI); si supera una fessura friabile che porta ad un mugo, per 20 m facili sotto una fessura che porta su una cresta. Quindi verso destra, si segue una cornice (II) fino a un pino.

Si prosegue in diagonale verso destra per circa 4 tiri di corda; l'uscita è formata da un camino sormontato da un tetto. Si sale sotto il tetto superandolo senza chiodi, poi per il canale di 20 m si esce dalla parete.

Discesa. Si scende in direzione delle Sarche fino a Limarò. (Dopo 400 m di discesa s'incontrano comodi sentieri).

L'ascensione è durata complessivamente 13 ore; i chiodi usati sono stati 15.

Difficoltà: 7 tiri di V-VI grado e 4 tiri di III-IV grado; il resto I-III grado.

GRUPPO DELLA PAGANELLA

Piccolo Dain (m 967): « direttissima » parete sud

Due cordate formate dall'accademico trentino Bepi Loss e da Vincenzo De Gasperi, Marco Pilati e Valentino Chini, tutti della SAT, hanno aperto il 27-29 maggio 1970, in 17 ore di arrampicata effettiva, questo nuovo arditissimo itinerario che si svolge al centro

della parete sud del Piccolo Dain, già noto per la via « a canna d'organo » realizzata da Bruno Detassis nel 1938.

« All'attacco della via si perviene salendo la mulattiera che parte dalle Sarche e porta al paese di Ranzo. La si abbandona attraversando a destra ed attaccando 80 m (VI) sotto la perpendicolare del grande diedro giallo strapiombante visibile dal basso e che dà la direttiva della salita.

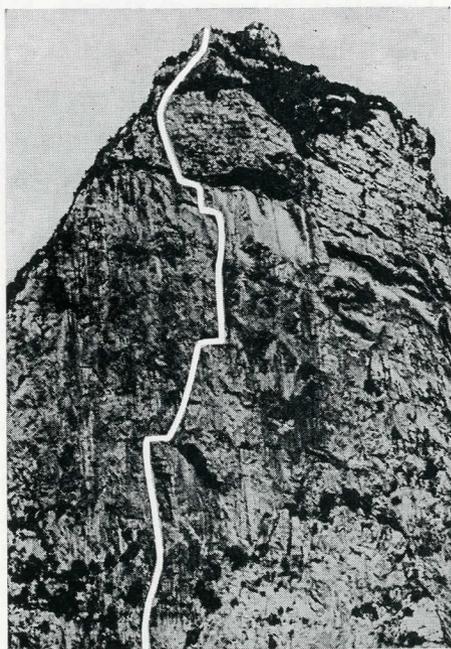
Più facilmente si può pervenire all'attacco del diedro strapiombante attraversando su placche e roccia friabile sino ad un terrazzo coperto da sfasciumi.

Ci si sposta obliquamente verso destra per placche appoggiate e fessure fino alla base del diedro giallo. 30 m - VI - A1.

Si sale questo diedro strapiombante che verso la metà si apre in uno stretto camino, per poi rinchiuersi gli ultimi dieci metri fino al posto di sosta, costituito da un comodo terrazzo. 40 m - VI - A1-A2.

Si attraversa obliquamente a destra salendo per pilastri staccati, per riprendere una fessura in parte interrotta da piccoli strapiombi. 30 m - VI.

Per parete grigia ed obliquando verso de-



stra per una fessura, segnata spesso da ciuffi d'erba, si perviene ad una nicchia svasata che si raggiunge negli ultimi cinque metri con delicata traversata in libera verso destra. 35 m - V-VI - A1.

Da questa nicchia si sale diritti, per una evidente fessura, ancora per rocce grige e quindi per placche lisce fino ad una piccola cengia. 35 m - VI - A1-A2.

Bivacco.

Si punta ora verso il diedro giallo, che è chiuso nella sua parte terminale da un tetto. Si risale e si fa assicurazione, su staffe, 10 metri sotto il tetto. 40 m - VI - A1-A2.

Si sale obliquamente per fessure verso sinistra, attraversando sotto il tetto fin dove diventa più vulnerabile; si sale ancora diritti per fessure e su parete strapiombante pervenendo ad una marcata cengia, che attraversa tutta la parte terminale della parete. 35 m - VI - A2.

Ci si sposta di qualche metro verso sinistra e si attacca un diedro grigio, dove praticamente terminano le difficoltà. 40 m - III.

Quindi per facili rocce si perviene alla vetta ».

Lunghezza della via: m 385; difficoltà: V-VI grado. I primi salitori hanno impiegato 17 ore effettive di arrampicata. Un bivacco all'attacco ed uno in parete. Chiodi impiegati: 100 normali e 15 a pressione; 20 cunei in legno.

Su questo stesso bollettino viene pubblicata un'« impressione » della salita scritta da uno dei protagonisti, Bepi Loss.

Spaloti di Fai (m 2005): via « Marcovaldo »

Il 7 giugno 1970 le cordate Heinz Steinkötter - Mario Brazzali e Renato Comper - Egidio Malfatti hanno aperto una nuova via che sale tra la « via Rocchi » e la parete ovest. La lunghezza della via è di 280 m, superati in 7 ore di arrampicata. Sono stati usati 14 chiodi.

Difficoltà: 4 tiri di V e VI grado con passaggi in A2, 2 tiri di IV grado, il resto II e III grado.

GRUPPO DI BRENTA

Cima della Vallazza (m 2797): cresta sud-est

Ettore Castiglioni nella sua guida delle « Dolomiti di Brenta » riporta (pag. 402) che la scalata per lo spigolo sud-est della cima della Vallazza fu effettuata probabilmente una unica volta da ignoti alpinisti.

Più che uno spigolo, la cima della Vallazza presenta verso est un ripido crestone. Il 12 luglio 1970 Ottorino e Carlo D'Accordi della SOSAT di Trento, in 2 ore e mezza circa di arrampicata, hanno effettuato la prima ripetizione nota della salita.

Segue la relazione tecnica, stesa dai salitori.
« Dal rifugio Croz dell'Altissimo per il sentiero delle Val Perse, oppure dal rifugio Tuckett valicando la Bocca di Tuckett o dal rifugio Pedrotti per il sentiero della Sega Alta ci si porta nella conca superiore delle Val Perse (ore 2-2,30) e per terrazzi alla base della cresta sud-est di Cima della Vallazza (ore 3-3,30).

Si supera un breve camino sul filo della cresta (IV grado) e si continua per ripida parete di ottima roccia grigia (III grado). Si prosegue più facilmente per cresta fin sotto un salto verticale. Si attraversa a sinistra, si entra in un canale che si segue per circa 15 metri, uscendone poi a destra per una stretta cengia inclinata fino al filo della cresta. Si supera con difficile passaggio un salto verticale (IV grado) e si continua leggermente a sinistra per parete più facile (II-III grado), pervenendo così ad un intaglio di cresta. Si passa sulla destra di un gendarme arrivando ad un intaglio successivo. Si sale per un canale a sinistra del filo di cresta e dove questo diviene verticale si esce a sinistra su una cengia (III grado). Proseguendo per un ripido diedro (chiodo di sosta verso la fine, IV grado) si raggiungono rocce più facili che riportano sul filo di cresta. Si supera un'ultima paretina difficile (IV grado) e si scende a destra in un canale, che porta senza difficoltà nei pressi di un'anticima; seguendo la facile cresta a destra si giunge in breve alla cima. La via è segnata da ometti.

Altezza della cresta m 350; difficoltà di III e IV grado; usato 1 chiodo di sosta (levato). Roccia buona ».

Sasso Rosso (m 2655):
via « Claudio Costanzi »

Il 13 settembre 1969 Claudio Costanzi concludeva la sua esistenza terrena cadendo dalla parete della « Pettorina » nel Sasso Rosso e la sua morte lasciava nel cuore degli amici un ricordo incancellabile e la promessa che la « via » da lui intrapresa sarebbe stata continuata e vinta.

Ad un anno di distanza Guido Stanchina e Saverio Pangrazzi (SAT Dimaro) hanno mantenuto il loro impegno vincendo, in venti ore di arrampicata ed un bivacco in parete, la « Via Claudio Costanzi ».

« La via che comporta difficoltà di A1, A2, A3 e passaggi di V grado in arrampicata libera inizia un paio di metri a sinistra della lapide dedicata a Claudio Costanzi e con difficoltà di IV grado si porta dopo dieci metri su una stretta cengia erbosa (chiodo). Si traversa a destra per circa quattro metri e quindi si prosegue verticalmente per altri venti metri, giungendo ad un buon posto di fermata (recupero). Con arrampicata estremamente pericolosa, su roccia friabilissima, si prosegue per altri venti metri per arri-

vare ad una comoda cengia (chiodi di assicurazione e recupero). La traversata a sinistra è uno dei punti chiave della parete e si vince con l'aiuto di numerosi chiodi di notevole lunghezza (friabilità estrema - A3); dopo quattro metri si punta dapprima verticalmente per circa dieci metri (A2) e quindi a sinistra per altri dieci, giungendo ad un piccolo diedro che si supera in arrampicata libera con difficoltà di V grado (roccia friabile), arrivando ad un piccolo terrazzo (posto di recupero, 4 ch.). Proseguendo per una fessura strapiombante a destra (A1), si inizia un diedro espostissimo di trenta metri, i primi venti di A2 e i rimanenti in arrampicata libera con difficoltà di V grado (posto di bivacco e di recupero). Si inizia una traversata a destra (4 metri - A1) e si attacca un diedro molto esposto (A2 per 25 metri) e quindi V grado in libera per 5 metri, giungendo all'ultimo posto di fermata sotto un grande tetto (recupero). Si traversa a destra per una fessura di dieci metri su roccia ottima, si supera un piccolo tetto (A3), quindi si prosegue verticalmente per parete verso l'uscita, che si raggiunge dopo dieci metri di A2 ed un tratto su erba fino ad un grande masso dove si effettua l'ultimo recupero (3 chiodi).

Lunghezza: metri 180; chiodi impiegati: 120; due cunei di legno; 7 chiodi a pressione; tempo effettivo di arrampicata: 20 ore, con un bivacco in parete ».

Punta Jolanda (m 2850): parete sud

Una nuova via è stata aperta da A. Andreotti, G. Bozzi e Marcello Rossi di Trento il 16 agosto 1970.

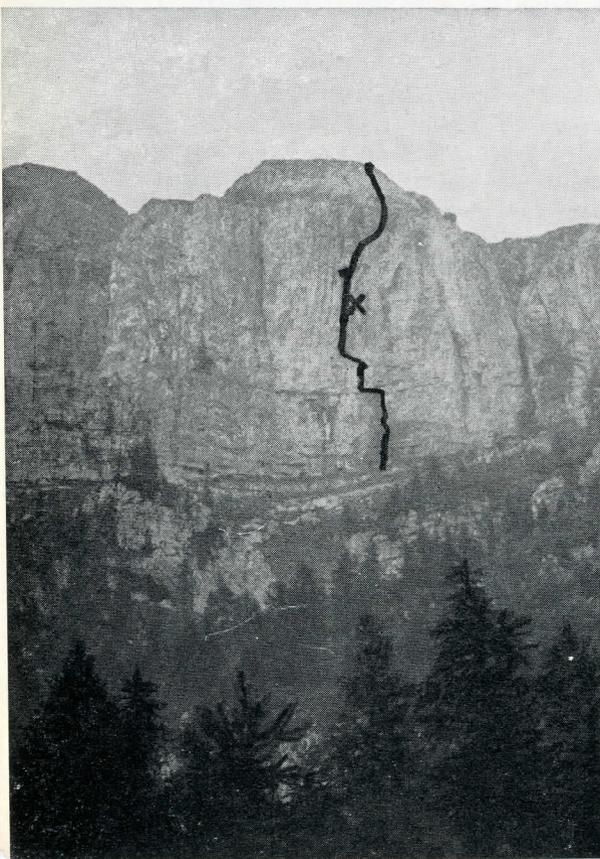
Lunghezza: m 300; difficoltà: IV e V grado; chiodi usati: 19, di cui 10 lasciati; tempo impiegato: 8 ore.

Salita in arrampicata libera, su roccia non sempre buona.

Crozzon dei Francigli (o di Val d'Agola) (m 2664): cresta NNE

La nuova via di salita è stata aperta il 14 agosto 1970 da Cesare Maestri e C. Bettoni.

Lunghezza: m 900; difficoltà: III grado; ore impiegate: 3,30.



Castelletto di Vallesinella: parete nord

Una nuova via di salita è stata aperta il 5 agosto 1970 da Cesare Maestri e Bruno Bettioni. Le difficoltà sono di IV grado, superate in 4 ore di arrampicata effettiva.

GRUPPO DELLA VIGOLANA

Diedro del Campigolet « Via dei boci »

Andrea Andreotti e Tarcisio Pedrotti, salendo dal bivacco della Madonnina, han risolto il problema del diedro del Capigolet. Le difficoltà sono concentrate nei primi 60 metri, su una fascia di roccia malsicura con vari tetti.

La via è stata dedicata ai « Boci » della SAT di Trento, di cui Andreotti è presidente.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada di Rocca (m 3309): spigolo sud (Via del cinquantenario FISI)

Una nuova via su questa grandiosa parete è stata aperta il 27-28 agosto 1970 dalle cordate Alessandro Gogna - Bruno Allemand ed Alberto Dorigatti - Almo Giambisi.

Lunghezza: m 800; difficoltà: VI grado; chiodi usati: un centinaio (tutti lasciati). Ore di arrampicata: 25 effettive, con 2 bivacchi in parete.

Itinerario di grandissimo impegno, compiuto senza l'ausilio di chiodi a espansione.

Piz Serauta (m 3035): « direttissima » parete sud

15-22 agosto 1970.

Bortolo Fontana (CAI Schio) e Livio Zanzonaro (CAI Vicenza), a comando alternato.

Riportiamo la relazione tecnica, fornitaci dagli stessi protagonisti.

« Si attacca a sinistra di una paretina alta 50 m circa, che si supera (IV grado) fino a raggiungere una piccola cengia. Da questo punto si innalza una parete frastagliata che si risale per una centinaia di metri (III grado

con passaggi di V—, ch.) fino a portarsi alla base di una placca liscia e leggermente inclinata (1° bivacco).

La si supera direttamente (50 m - IV e V grado - 3 chiodi) e quindi, spostandosi sulla sinistra per qualche metro, si guadagna un terrazzino. Proseguendo ancora sulla sinistra si risale un'esile fessura che porta ad un altro minuscolo punto di sosta (25 m ca. - V e VI grado - 4 chiodi normali e 4 a pressione). Di qui si prosegue direttamente lungo fasce grigio-giallastre lisce e panciute, prive di qualsiasi fessura od appiglio (60 m - VI A2), fino a raggiungere una leggera rientranza della parete (2° bivacco).

Si continua lungo la parete costantemente levigata e strapiombante per 40 m ca. (A questo punto si ridiscende fino a 10 m più sopra il bivacco precedente, per la collocazione del 3° bivacco). Si ritorna al punto suddetto, oltre il quale si superano una ventina di m obliquando leggermente sulla sinistra, fino ad un piccolo terrazzino inclinato situato sotto un tetto (punto di sosta). Di qui su ancora a sinistra per un paio di metri lungo un diedro, quindi verticalmente ad una corta ed appena percettibile cengia inclinata (4° bivacco).

Ci si sposta qualche metro sulla destra, si sfrutta una fessura verticale (20 m ca. - 4 chiodi normali), poi su ancora qualche metro a destra fino a toccare una sorta di pilastro appoggiato ad un diedro; si risale il pilastro fino alla sommità (25 m - 5° bivacco). Per una ventina di metri si arrampica in libera, vincendo una piramide appoggiata ad un gran diedro; dalla sommità si procede verticalmente per 30 m, quindi si devia sulla destra (friabile!) fino ad entrare in un colatoio svasato (6° bivacco, estremamente disagiato).

Si sale a sinistra del colatoio, entrando nel diedro sommitale (molto pericoloso in caso di pioggia o neve!) e lo si supera (40 m ca.) destreggiandosi come meglio possibile data la estrema delicatezza del terreno (7° bivacco collocato su due minuscoli gradini). Si continua lungo il diedro cennato per altri 50 m fino a riuscirne sulla destra ed incontrando uno spuntone adatto alla sosta. Spostandosi sulla destra si superano successivamente tre canalini (50-60 m - IV grado con passaggi

di V - 2 chiodi normali); al loro termine le difficoltà vanno gradualmente attenuandosi (II e III grado), consentendo di raggiungere la sommità del crestone con svelta arrampicata. Di qui alla sommità del Piz Seràuta si segue l'itinerario 537 b) della Guida Castiglioni ».

Dislivello: m 900 circa; difficoltà: come da relazione, con massimo di VI - A2 per circa 500 m di dislivello. Usati 300 chiodi, di cui 30 normali ed il restante a pressione, 2 cunei ed alcuni chiodi da ghiaccio (tutto il materiale è stato lasciato in parete). 7 bivacchi con circa 100 ore di arrampicata effettiva.

Gran Vernel (m 3205): parete sud (prima solitaria)

La via che B. Defrancesch e C. Franceschetti aprirono sulla gigantesca parete sud del Gran Vernel nel 1968 in 4 giorni di arrampicata, è stata ripetuta il 14.7.1970, in arrampicata solitaria, dallo scalatore bolzanino Sereno Barbacetto.

La parete è alta m 450 e presenta continue difficoltà di VI grado e VI+. Barbacetto ha condotto a termine la sua bella impresa in una sola giornata.

Punta della Vallaccia (m 2639)

Il 9 ottobre scorso Bepi Defrancesch e Leopoldo Simion (« Fiamme Oro - Moena ») hanno aperto su questo ardito torrione una nuova via, lunga più di 400 m.

Difficoltà incontrate: IV; tempo impiegato: 3 ore; chiodi usati: 3 (di sosta), tutti levati

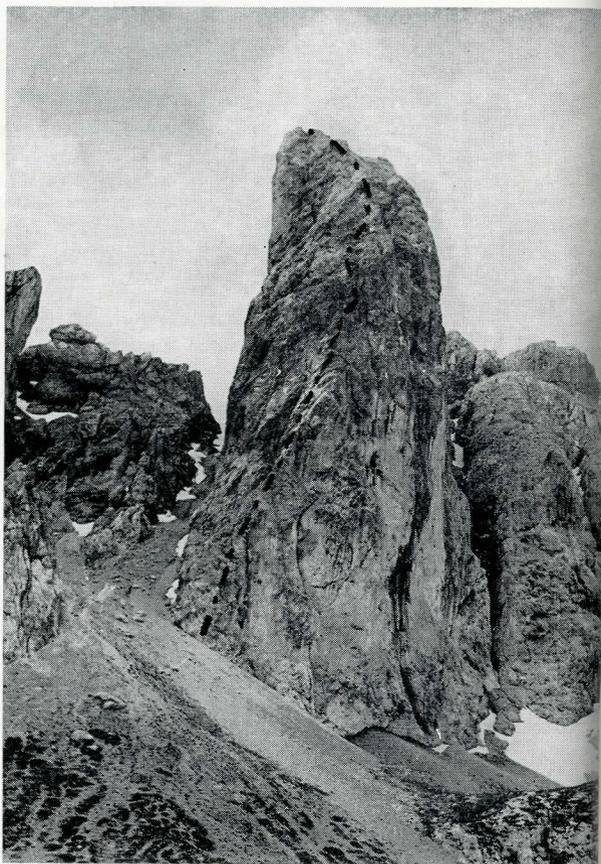
Ecco la relazione dei salitori:

« La Punta della Vallaccia si protende verso nord (cioè verso il Sasso delle Undici) con una lunga cresta interrotta dalla Forcella della Vallaccia. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia tale cresta precipita giù verso nord con un formidabile torrione alto circa 400 metri.

Osservato dal Pian della Vallaccia (vedi anche Bivacco Zeni) e a destra della Forcella della Vallaccia, il torrione assume la forma di una grandiosa torre alta circa 400 metri, con un bellissimo ed interessante spigolo. La via sale lungo tale spigolo.

Dal Bivacco Zeni si seguono le poche tracce di sentiero che portano verso la Forcella della Vallaccia. Giunti sotto la gialla e strapiombante parete della torre, la si costeggia a sinistra fino alle sue rocce grigie.

L'attacco si trova sulle prime rocce grigie, a sinistra di una fessura. Si sale da principio per rocce non eccezionalmente difficili ma molto delicate per dei detriti friabili. In seguito la roccia è più solida e sicura. Continuando sempre lungo lo spigolo, si arriva ad un piccolo ripiano con forcelletta (omesso). Da questo punto salendo da sinistra a destra con un tiro di corda su rocce molto friabili, si arriva ad una cengia. Ora si sale leggermente verso sinistra per una fessura con roccia più solida; fatti 20 metri la roccia si fa meno verticale e deviando leggermente verso destra si riprende nuovamente il filo dello spigolo fino ad una seconda forcelletta. Da



questa forcelletta si sale seguendo sempre lo spigolo e si arriva in vetta del torrione.

Dalla vetta del torrione, seguendo la lunga cresta, si arriva in vetta alla Punta della Vallaccia.

Per la discesa - Seguendo la cresta e giun'ri all'altezza della Forcella della Vallaccia, si scende verso di essa per delle rocce miste ad erba, molto friabili. Negli ultimi 20 metri si può fare una corda doppia (vedi grosso e vecchio chiodo con anello, it. 655 d.).

Dislivello della parete: 400 metri circa; difficoltà: IV grado; tempo impiegato: ore 3 (tre); chiodi usati: 3 (solo in posti di sosta), tutti recuperati ».

CATENA DEL LAGORAI

Cimon di Val Moena (m 2488): parete nord

Giorgio Corradini della SAT di Cavalese ha salito in prima assoluta e prima solitaria la parete nord del Cimon di Val Moena.

La lunghezza dell'arrampicata è di m 300; le difficoltà sono di IV grado, con alcuni passaggi di V; sono stati usati 20 chiodi, tutti lasciati; tempo impiegato: 8 ore. La salita si svolge su roccia non sempre buona; necessarie le staffe e utili alcuni cunei.

Sulla sua impresa lo stesso Corradini ha così scritto:

« Partito alle 4 del mattino, mi sono portato all'attacco della parete. Dal basso l'impressione è quella di un gran muraglione di porfido, alto circa 300 metri. Gran parte di questa parete è molto marcia, con pilastri friabilissimi; comunque alla base c'è una grande pancia, da dove cominciai.

La salita nei primi 150 metri è stupenda, su roccia buona, con ottime fessure per assicurarsi, finché non si arriva nel mezzo della parete, che si interrompe con uno scivolo formato da un ghiaione di 20 metri e da qui cominciano le note dolenti: infatti da questo punto in poi la roccia si fa insidiosa, non è più sana, ma formata da gradoni alti 20 o 30 metri dove è quasi impossibile piantare chiodi. Più di una volta m'è capitato di tentare di piantarne, ma sempre le fessure si

aprirano e ripetutamente placche intere si staccavano.

Da qui sino in vetta l'arrampicata diventa assai insidiosa per la friabilità della roccia e pericolosa per le continue cadute di sassi.

Ormai è fatta, ma se dovessi riprovarci, la rifarei solamente durante l'inverno, oppure quando la parete è ancora tutta gelata e quindi più sicura ».

GRUPPO DI SELLA

Daint de Mesdi (m 2881): spigolo est

Una nuova via è stata aperta il 7 agosto 1970 da Heinz Steinkötter e Marcello Rossi di Trento.

La lunghezza della salita è di m 600; le difficoltà sono di III e IV grado, con alcuni passaggi di V. Sono stati usati 2 chiodi ed un cordino (tutti lasciati). La salita è stata portata a termine in 7 ore di arrampicata. Arrampicata classica su roccia ottima.

Bec de Mesdi (m 2967): parete est (via Cernik)

Heinz e Witty Steinkötter di Trento hanno aperto nell'agosto 1970 una nuova via sulla parete est, dedicandola all'alpinista cecoslovacco A. Cernik. L'itinerario si svolge sulla destra della via Castiglioni e di quella « dei meranesi ».

L'altezza della parete è di m 500; le difficoltà di V+, con 2 passaggi di VI grado; sono stati usati 11 chiodi, tutti lasciati; ore impiegate: 9.

Arrampicata classica su roccia buona.

Piz Ciavazes (m 282): parete sud-ovest (via Giuffanti)

Luciano Ploner e Silvio Riz di Campitello di Fassa con Antonio Giuffrè di Milano nel settembre 1970 hanno aperto, in 10 ore di arrampicata, una nuova via della lunghezza di m 400.

Non sono noti altri particolari della salita.

Sass Pordoi (m 2950): parete sud-est (via IV Novembre)

Carlo Plattner, Vittorio e Lino Da Varda di Campitello di Fassa hanno aperto una nuova via su questa notissima parete il 4 ottobre 1970.

La via è lunga m 250; le difficoltà sono di V grado e A2; chiodi usati: 50 (tutti lasciati) e 2 cunei. Ore di arrampicata: 9.

ALPI FELTRINE

Piz di Sagron (m 2486): parete nord

Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT Trento) il 19 luglio 1970 hanno aperto, in 6 ore di arrampicata, una nuova via sulla parete nord di questa montagna.

Lunghezza della salita: m 600; difficoltà: IV grado; chiodi usati: 5 (tutti levati). Roccia ottima.

La via è quasi totalmente visibile da Sagron, all'estrema destra della parete che il Piz rivolge verso il paese.

Ecco come i relatori hanno descritto la nuova via:

« Dalla frazione Mattiuzzi di Sagron (metri 1201) si segue il sentiero che porta al bivacco Feltre (it. 801) fin dove questo risale per breve tratto il canalone che scende dalla forcella di Sagron. Si lascia a sinistra il sentiero e si risale il canalone fino a circa 100 m sotto la forcella di Sagron (ore 2 dai Mattiuzzi). La parete Nord del Piz è solcata per tutta la sua altezza da un canalone con le pareti levigate (probabilmente ancora inaccessibile) che costituisce l'inizio della salita.

Per un breve camino e traversando a sinistra si entra nel canalone che si risale per tre lunghezze di corda superando una placca liscia (IV grado), una difficile fessura (IV, IV sup., 1 chiodo) ed altre paretine meno difficili. Si lascia il fondo del canalone e si sale obliquando a destra per facili rocce fino ad alcune terrazze levigate dall'acqua. Dapprima per parete, poi per esile cornice ben visibile si attraversa a destra fino al margine della

parete e salendo per ripido canalino si raggiunge una cengia (IV grado).

Si sale leggermente a sinistra per una trentina di metri (III grado) e si continua leggermente a destra per circa 50 m (II e III grado) fino a un piccolo intaglio. Si prosegue per un ripido camino (III e IV grado, 1 chiodo di sosta), poi attraversando qualche metro a sinistra si risale un camino verticale (IV grado, 1 chiodo di sosta).

Si attraversa a destra per circa 8 m e superando un caminetto con masso incastrato si raggiunge uno stretto intaglio (IV grado; recuperati due chiodi con cordino, segno probabile di un precedente tentativo). Scendendo brevemente per caminetto e attraversando si raggiunge una cresta dalla quale ci si cala per 7-8 metri leggermente a destra fino a raggiungere uno stretto corridoio dal quale si esce ancora a destra. Si sale per la parete (versante val Giasinozza), poi per un canalecamino obliquo a sinistra (III e IV grado).

Si continua girando a sinistra di uno spigolo e salendo con divertente arrampicata per due lunghezze di corda su canali ripidissimi (IV grado, 1 chiodo di sosta a metà). Per facili rocce si raggiunge la vetta del torrione del Piz di Sagron. Per rocce rotte e un canalino si discende all'intaglio fra il torrione e il Piz (II grado). Si sale per cengie e paretine mirando a un colatoio che scende dalla cima del Piz e che si supera con difficile arrampicata (IV grado) giungendo all'ometto di vetta (biglietto della salita). Qualora il colatoio fosse ingombro di ghiaccio, si vincono alcune paretine levigate a destra (1 passaggio di IV sup.).

Per ritornare a Sagron, si scende lungo la via normale del Piz fino a giungere al bivacco Feltre (1 ora dalla cima), indi si segue il sentiero 801 che salendo sopra il passo del Comedon scende poi a Sagron costeggiando la parete del Sasso delle Undici (ore 2 dal bivacco, ore 3 dalla cima)».

Continuando per intagli, camini, creste, passaggi di III e IV grado si raggiunge la cima, dopo aver superato il colatoio che scende dalla cima.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

INDICE DELL'ANNATA 1970

Alpinismo, problemi della montagna - Tutela del paesaggio

	n.	pag.
<i>B. Defrancesch</i> : Perché le direttissime?	I	3
<i>G. Marini</i> : Alpinismo minore in Brenta	I	5
<i>M. Smadelli</i> : Il rifornimento ai rifugi	I	8
<i>C. Arzani</i> : Tre giornate in Adamello-Presanella	I	10
<i>A. Arrighetti</i> : La pianificazione territoriale e i parchi naturali nella regione	I	16
— In difesa della Val di Genova	II	8
<i>E. Sebastiani</i> : Sfulmini sulla montagna	II	9
<i>F. de Battaglia</i> : Montagna da vivere, montagna da salvare	II	12
<i>C. Arzani</i> : Gruppo Siusi, Puez Odle	II	15
<i>G. Loss</i> : Spedizione Kurdistan 1970	III	4
<i>B. Fontana</i> : Otto giorni su Punta Serauta	III	17
— Sentiero « A. Benini » in Brenta	III	22
<i>M. Inzigneri</i> : La frana	IV	1
<i>C. Marchiodi</i> : Una salita sul Monte Bianco	IV	16
<i>Fago Golfarelli</i> : Appunti di un giorno di scuola	IV	19
Prime salite	I	24
	II	21
	IV	27
<i>G. Loss</i> : Direttissima al Piccolo Dain	IV	22
<i>G. Boni</i> : Sentiero Laghi Valbona - Caré Alto	IV	24

Storia, geografia, geologia, flora, fauna

	n.	pag.
<i>Lo spleo club</i> : « I protei » di Milano	I	10
<i>G. Todesca</i> : Il Comitato scientifico	IV	8
Pro natura alpina	IV	11
Mondo sotterraneo	I	10
	III	21

Vita della S.A.T.

<i>Q. Bezzi</i> : Significato d'un'assemblea	I	2
<i>A. Colombo</i> : S.O.S. per il Fondo Bolognini	I	7
Elenco guide e portatori 1970	I	27
Soci al 31 dicembre 1969	I	28
<i>E. Parolari</i> : Nascita e vita della SOSAT	II	1
— Commissioni S. A. T.	II	19
<i>Q. Bezzi</i> : 76° Congresso sociale	III	1
<i>G. Marini</i> : Verso il centenario della S.A.T.	III	17
— Incontro annuale delle guide	III	26
<i>E. Caola</i> : Il comitato d'intesa CAI - AVS - SAT	IV	6
<i>S. Detassis</i> : Nel segno di una fraterna amicizia	IV	14

Varie

<i>F. Zorzi</i> : Settantenni sul Cevedale	II	6
<i>Scalet - Fauro</i> : Centenario 1 ^a del Cimon della Pala	II	11
	III	25
— Scuola di roccia « G. Graffer »	II	28
<i>Q. Bezzi</i> : Ricordi di vecchi Satini	III	20
<i>G. Larcher</i> : Amici della montagna	III	31

TESSERAMENTO ANNO 1971

Rivista Mensile

I Soci Ordinari del precedente anno solare conservano il diritto all'invio dei primi tre numeri della Rivista e del primo numero del Bollettino della SAT.

Cambi di indirizzo

Le Sezioni, al fine di consentire ai Soci il ricevimento di tutti i numeri della Rivista e del Bollettino, devono comunicare tempestivamente i cambi di indirizzo alla Sede Centrale che addebiterà Lire 100 per ogni variazione.

<i>Nominativi arrivati in Sede Centrale prima del</i>	<i>riceveranno la rivista dal mese di</i>	<i>Nominativi arrivati in Sede Centrale prima del</i>	<i>riceveranno la rivista dal mese di</i>
1° dicembre	gennaio	1° giugno	luglio
1° gennaio	febbraio	1° luglio	agosto
1° febbraio	marzo	1° agosto	settembre
1° marzo	aprile	1° settembre	ottobre
1° aprile	maggio	1° ottobre	novembre
1° maggio	giugno	1° novembre	dicembre

Avvertimento

Si ricorda alle Sezioni che — a norma dell'art. 5 del R. G. — devono far pervenire alle Sede Centrale i nominativi dei soci entro dieci giorni dalla loro associazione. Ogni ritardo si rifletterà sull'invio della Rivista mensile ai soci, e di questa conseguenza la Sezione è responsabile.

Soci ordinari

Verranno inviati i numeri di gennaio-febbraio-marzo (art. 5 del R. G.).

Soci ordinari nuovi

Non hanno diritto all'invio gratuito dei numeri arretrati (art. 3 del R. G.).

Abbonati

Aggregati, vitalizi, sezioni — per le copie in più di quella d'obbligo —, sottosezioni, soccorso alpino, guide e portatori, non soci: cessazione dell'invio della Rivista mensile col 31 dicembre, cioè ad abbonamento scaduto.

Gli abbonati hanno diritto agli arretrati dell'anno di abbonamento.

Abbonamenti 1971

Soci vitalizi e aggregati, sezioni, sottosezioni, rifugi, guide e portatori e soccorso alpino	L. 1.500
Non soci	L. 3.000
Cambio indirizzo	L. 100
Fascicoli sciolti	L. 300
Spese postali estero	L. 600

Nella biblioteca dell'alpinista

BRIDA L.: **Panorama storico di Caldonazzo** - Ed. S.A.T. Caldonazzo, 1970, pagg. 232, L. 2.500

« Secoli irti di trame, ferree generazioni dai mille personaggi, giganti unici superstiti di ricordi quasi perduti, fraseggiano con noi, non più dalle rovine del passato, ma dalle stupende pagine della loro storia, da questo libro ».

Così il sindaco di Caldonazzo, Giuseppe Toller, nel presentare il volume voluto dal settore culturale della S.A.T. locale e dovuto alle ricerche diligenti del socio Luciano Brida, già noto ai cultori di storia trentina per vari studi pubblicati in rivista specializzata.

Dopo un cenno geologico sulla conca caldonazzese, l'A. passa in esame i vari relitti preistorici, ricerca la vita dell'epoca romana che lasciò in zona vari documenti per passare quindi ai periodi longobardo, franco, ed al formarsi della potente dinastia dei Caldonazzo e delle loro lotte coi vescovi, coi vari feudatari in un'epoca dove la forza prevaleva sulla ragione.

Una ricca pagina di storia trentina che si completa colla presentazione delle successive vicende fino al secolo XVIII.

Ed è un peccato che il lavoro non si completi con quanto avvenne in paese nell'Otto e Novecento, perché anche durante questo periodo Caldonazzo ha avuto un suo ruolo di notevole importanza nelle vicende valsuganotte.

Una ricca bibliografia chiude il volume, dove sono numerosi studi d'autori italiani e stranieri che possono tornar utili a chi volesse approfondire qualche argomento specifico.

Il lavoro è minuzioso, condotto con senso d'indagine storica che non si limita al superficiale, ma va a contatto colle fonti archivi-

stiche sicure, così da riuscire non solo gradito ai caldonazzesi, ma bensì a quanti amano conoscere più a fondo le vicende del passato più o meno remoto della nostra terra.

PRADA S.: **La ragazza che voleva ripopolare la montagna** - Pellegrini Ed., Cosenza, 1970, pagg. 158

La fertile penna di Sandro Prada, autore d'una quarantina di opere alpinistiche, ora viene a noi con un altro lavoro, che ci riporta all'atmosfera montanina con una serie di novelle ambientate nelle più disparate valli delle Alpi.

Alla prima, che dà il titolo al volume, ne seguono altre diciannove dove la fantasia non si sa quando è invece una realtà vissuta dall'A. o dai suoi amici.

Novelle che si fan leggere volentieri per lo stile semplice e scorrevole come le acque alpine, per la serenità che infondono, specchio dei cieli azzurri delle montagne, dove le vicende si svolgono nell'eterno ritmo dell'amore, della vita e della morte. E non vi mancano ambienti nostrani, che ci fan ancor più piacevole quest'ultima fatica d'un Prada che non invecchia mai.

ZANON C.: **Studi sul bilancio di massa del ghiacciaio del Careser** - Padova, Soc. Cooperat. Tipografica, 1970, ill. f. t.

I risultati delle osservazioni glaciologiche per le annate 1966-67-68 sono dal dott. Giorgio Zanon raccolte in questo volumetto, che segnaliamo a quanti s'interessano sull'andamento dei nostri ghiacciai trentini.

(qb)